

CAMERA DEI DEPUTATI - LEGISLATURA XV

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 167 dell'11/6/2007

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIORGIA MELONI

La seduta comincia alle 15.

MARIZA BAFILE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 giugno 2007.
(È approvato).

Omissis.

Discussione delle mozioni Maroni ed altri n. 1-00050, Volontè ed altri n. 1-00161 e Migliore ed altri n. 1-00178 sul rilancio del processo di integrazione e sull'allargamento dell'Unione europea.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Maroni ed altri n. 1-00050, Volontè ed altri n. 1-00161 e Migliore ed altri n. 1-00178 sul rilancio del processo di integrazione e sull'allargamento dell'Unione europea (*vedi l'allegato A - Mozioni sezione 1*).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

Avverto che sono state altresì presentate le mozioni Ranieri ed altri n. 1-00179 e Zacchera ed altri n. 1-00180 (*vedi l'allegato A - Mozioni sezione 1*), i cui testi sono in distribuzione, che, vertendo su materia analoga a quella trattata dalle mozioni all'ordine del giorno, verranno discusse congiuntamente.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Ranieri, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00179. Ne ha facoltà.

UMBERTO RANIERI. Signor Presidente, prendo la parola per illustrare la mozione, sottoscritta da numerosi gruppi del centrosinistra, che chiede al Governo di impegnarsi in vista della riunione del Consiglio europeo del 21 e 22 giugno, che affronterà la questione legata al rilancio del Trattato costituzionale sottoscritto dai Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea a Roma nel 2004. Il tema del futuro istituzionale dell'Unione è di nuovo al centro dell'agenda europea.

Dopo lo *shock* del «no» francese ed olandese, si è optato per una pausa di riflessione: oggi siamo al momento delle scelte. Si tratta di scelte indispensabili, perché, senza le riforme di cui ha urgente bisogno, l'Unione non è in grado di corrispondere alle attese dei cittadini.

L'Unione europea, per dirla con una formula, è ad un bivio: o essa si dota di istituzioni e meccanismi decisionali che le consentano di procedere nel processo di integrazione in settori cruciali e di assumersi responsabilità sulla scena del mondo globale o il rischio è la paralisi, la

perdita di ruolo, la marginalizzazione in un mondo che si trasforma a ritmi sempre più intensi. Certo, negli ultimi due anni, come ha recentemente ricordato il Presidente della Repubblica, l'Europa non è stata ferma: essa è riuscita ad esprimersi con una sola voce sulla guerra in Libano; ha definito alcune importanti direttive e raggiunto un accordo per il rafforzamento, sia pur limitato, delle prospettive finanziarie relative al periodo 2007-2013; ha, infine, elaborato e prospettato linee di nuove politiche comuni per fronteggiare i problemi dell'ambiente e dell'energia, esplosi ormai drammaticamente.

Tuttavia - questa è la questione che vorrei sottolineare e sulla quale non credo possa manifestarsi una valutazione discorde tra di noi -, l'attuale quadro istituzionale non permette all'Europa di andare molto lontano.

Sappiamo bene, del resto, per esperienza, che le proposte legislative della Commissione possono sfociare in scarsi risultati o in lentissimi progressi, così come sappiamo che, alla nascita dell'euro, per esempio, non è seguita la *governance* economica che sarebbe stata necessaria per assicurare, tra l'altro, il conseguimento degli obiettivi formulati nella Strategia di Lisbona.

Insomma, se questa è la situazione, occorre chiedersi quali siano le misure necessarie oggi per rilanciare il ruolo, la funzione, la capacità di decisione e di assunzione di responsabilità dell'Unione europea.

Crediamo che occorranzo istituzioni riformate, regole di funzionamento e procedure di decisione adeguate alle nuove dimensioni raggiunte dall'Unione con l'allargamento ai nuovi membri. Il Trattato costituzionale forniva risposte opportune per sciogliere questi nodi.

Il Presidente del Consiglio ha ragione quando ricorda che, per far crescere la cosiddetta Europa dei risultati, è decisiva la forza di nuove istituzioni comuni, al di là di ogni velleitaria presunzione o chiusura nazionale. I fatti parlano chiaro!

Con il Trattato si compivano importanti passi per dotare l'Unione europea di una nuova politica estera e di sicurezza comune, per un effettivo spazio di libertà, sicurezza e giustizia, per realizzare una cooperazione strutturata nel campo della difesa ed una cooperazione rafforzata in altri settori; si compivano, insomma, passi in avanti nella direzione giusta per dotare l'Unione di istituzioni adeguate per consentirle di funzionare in presenza di un allargamento così ampio, come quello che si era venuto realizzando negli scorsi anni.

Per tali motivi sarebbe un errore, che pagheremmo amaramente, arretrare rispetto a questi risultati. Pertanto, la mozione che abbiamo presentato incoraggia il Governo a sostenere, nel corso della riunione del Consiglio europeo del 21 e 22 giugno, quelle decisioni che consentano di salvaguardare, durante la conferenza intergovernativa che si aprirà nei prossimi mesi, l'impianto di fondo del Trattato, per giungere alle elezioni europee del 2009 con la conclusione positiva del processo costituzionale.

Questo obiettivo ci induce a chiedere che la conferenza intergovernativa abbia un mandato preciso e lineare, perché sarebbe rovinoso se si procedesse in modo confuso nella conferenza intergovernativa. Si aprirebbe, in quel caso, il vaso di Pandora di una discussione ingovernabile. Invece, occorre certamente semplificare il trattato, ma non vanno messi in discussione alcuni punti di fondo essenziali, perché l'Unione possa funzionare: l'estensione del voto a maggioranza qualificata, per evitare il rischio della paralisi nella capacità decisionale, il rafforzamento della PESC, della politica di difesa, con la creazione di un Ministro europeo degli esteri, l'attribuzione della personalità giuridica all'Unione europea, il primato del diritto comunitario, il mantenimento della Carta dei diritti fondamentali.

Tuttavia, sono state prospettate alcune obiezioni. A chi continua ad agitare lo spettro del «super Stato» centralizzato, che il Trattato costituzionale evocherebbe ed a cui condurrebbe, vorrei ricordare che quest'ultimo ha sancito una netta ripartizione delle competenze, garantito il rispetto del principio di sussidiarietà, accresciuto il ruolo del Parlamento europeo. Si tratta di risultati importanti per un'ulteriore democratizzazione del funzionamento dell'Unione.

A chi sostiene, invece, che il Trattato costituirebbe un documento teso ad agevolare tendenze neo-liberiste nelle economie europee, vorrei rammentare la scelta proclamata nello stesso: agire perché,

anche nell'epoca della globalizzazione, la struttura economica europea sia caratterizzata dal rispetto dei valori sociali e del mercato.

Vorrei ricordare soprattutto che il Trattato, prevedendo l'avvio di una politica economica europea e di un coordinamento, anche se ancora parziale, delle politiche fiscali, consente di realizzare quanto non si è realizzato dopo l'introduzione dell'euro e cioè il governo dell'economia, il superamento di tentazioni protezionistiche e il sostegno alla crescita e agli investimenti.

Vorrei anche che si riflettesse su un aspetto cruciale della situazione: il rilancio del progetto europeo avviene in uno scenario mondiale radicalmente modificato. Non si tratta più solo, come fu nel secondo dopoguerra con i Trattati di Roma di cinquanta anni or sono, di assicurare pace e stabilità entro i confini dell'Europa (per quanto resti sempre un obiettivo importante); il mondo sarà multipolare e si apre quindi una fase nella quale, più che in passato, l'Unione europea deve dialogare con altre parti del mondo e concorrere all'evoluzione degli assetti globali.

Ma tale apertura sarà possibile se l'Europa costituirà un vero soggetto politico unitario, se il processo di integrazione andrà avanti; per tale motivo riteniamo che il Consiglio europeo debba decidere in modo da non disperdere la sostanza innovativa del Trattato.

Occorrerà, indubbiamente, considerare e fornire risposte e chiarimenti alle domande emerse e alle preoccupazioni segnalate dal voto contrario alla ratifica di Francia e Olanda che, a mio avviso, non rimette in discussione l'interesse dei cittadini per la costruzione europea, ma segnala preoccupazioni ed inquietudini di cui occorre tenere conto, tuttavia senza sottovalutare che diciotto dei ventisette Paesi membri hanno ratificato il Trattato, in rappresentanza di circa 300 milioni di cittadini europei, ed altri si sono dichiarati «amici del Trattato».

Concluderò il mio intervento con due ulteriori considerazioni. La prima attiene all'ulteriore allargamento dell'Unione. A noi pare essenziale che proceda, nei tempi che saranno necessari, l'avvicinamento dei Balcani occidentali all'Unione europea. È interesse strategico dell'Italia che ciò accada e l'unica via per pacificare quella parte d'Europa è liberarla definitivamente dall'incubo dei conflitti etnici indotti anche dalle violenze dei nazionalismi.

Per quanto riguarda la Turchia, credo che la consapevolezza delle difficoltà e degli ostacoli non possa offuscare la portata della prospettiva dell'integrazione nel quadro dei valori democratici e dei principi di libertà su cui si fonda l'Unione europea di un Paese così importante. Mi sembra che sia la via per contrastare concretamente, nei fatti, l'idea (pericolosa) secondo la quale non sarebbe possibile, né realistica l'inclusione in una comunità che si ispiri a valori democratici di un Paese a forte maggioranza musulmana.

Dimostrare che le difficoltà, nei tempi necessari, non sono insuperabili significa contribuire ad isolare estremismi, radicalismi e a scongiurare conflitti tra culture, religioni e civiltà. È evidente che spetta alle autorità turche dimostrare, realizzando le riforme, che nella direzione della integrazione si vuole procedere.

Infine vorrei svolgere un'osservazione sui principi e i valori su cui deve reggere l'Europa unita. L'Europa a ventisette ha bisogno di avere un quadro di riferimento di valori e principi che costituisca la base in cui i cittadini europei possano riconoscersi.

In un Trattato come quello descritto e nella Carta dei diritti fondamentali, l'Europa può trovare il suo punto di riferimento ideale, di principi e di valori. Nel Trattato si richiamano valori quali la libertà e la dignità della persona, l'eguaglianza e la giustizia sociale, valori non proposti astrattamente agli europei ma ancorati a processi reali da portare ulteriormente avanti nella sfera economico-sociale e istituzionale per dare ad essi concretezza.

In questi valori possono riconoscersi tutti gli europei, i credenti e i non credenti. Sono quei valori che hanno origine nell'eredità cristiana, ma che hanno anche radici nelle tradizioni liberale e del socialismo delle libertà. Sono quei valori che possono consentire all'Europa di dialogare e cooperare, consapevole della propria storia, con altre culture e civiltà.

Mi auguro che tali considerazioni possano essere condivise da una parte ampia di questa Camera, al di là delle distinzioni tra maggioranza e minoranza, considerato che storicamente, sulle questioni relative al futuro dell'Europa e dell'integrazione, uno sforzo per andare oltre le divisioni tra

schieramenti è stato sempre compiuto (*Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo e del deputato Maroni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maroni, che illustrerà anche la sua mozione 1-00050. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARONI. Signor Presidente, il gruppo della Lega Nord Padania ha un'opinione alquanto diversa rispetto al presidente Ranieri su alcune delle questioni testé rappresentate, e non mi riferisco tanto alla necessità di potenziare la struttura istituzionale europea; tutti noi, infatti, sentiamo la mancanza di un livello di Governo, nel senso anglosassone del termine, federale europeo. Nella situazione attuale, gli Stati membri, infatti, sono incapaci di cedere «pezzi» consistenti della loro sovranità in materie che hanno e debbono avere una prospettiva europea quali quelle del *welfare*, del mercato del lavoro, delle pensioni e delle politiche sociali. Tutti noi sentiamo la necessità di avere un Parlamento che sia un vero Parlamento e che non esprima soltanto pareri. È un processo lungo e difficile, che è iniziato e che intendiamo sostenere. Tale processo, tuttavia, può avere una prospettiva utile unicamente se, tra i Paesi membri che compongono la federazione europea (l'attuale Unione, che noi auspichiamo diventi una vera e propria federazione), si creerà un'omogeneità non solo a livello economico - il rispetto dei parametri di Maastricht, per esemplificare - ma anche sotto altri profili, in primo luogo quello culturale, ma altresì per quanto riguarda il rispetto dei diritti civili e l'osservanza della legalità, che crea le condizioni perché ci sia una comunità. Se tale comunità diverrà un'Unione non tanto e non solo di diversi (già oggi è così, in termini di dimensioni, lingue, storia e struttura economica), ma di contrari, in cui gli uni vogliono l'annichilimento degli altri e viceversa, non ci sarà alcuna Unione né alcuna federazione. Ci sarà solo l'anarchia o il caos e diventerà un agglomerato di Paesi e popoli che non potranno governarsi e che non avranno alcuna possibilità di definire politiche comuni in alcun settore. È già sotto gli occhi di tutti che cosa sta succedendo in questi mesi con l'ingresso della Romania, che ha determinato e sta determinando ripercussioni molto forti e negative sulla nostra struttura sociale, in particolare nelle regioni del nord e in Padania. Il Governo attuale, infatti, non ha voluto fare ciò che il Governo Berlusconi fece, ovvero predisporre degli ammortizzatori con riferimento all'adesione della Romania, ad esempio in termini di libera circolazione dei lavoratori. Ricordo che, quando nel maggio del 2004 ci fu l'adesione di dieci nuovi Paesi, per questi il Governo di cui facevo parte stabilì una moratoria di due anni per valutare l'impatto che avrebbe avuto, sulla nostra struttura economica e sociale, l'adesione di dieci nuovi Paesi tra i quali alcuni molto importanti dal punto di vista demografico ed economico, come la Polonia.

Questo strumento di ammortizzazione dell'impatto è stato molto utile ed efficace, perché ci ha permesso di monitorare l'affluenza dei cittadini e dei lavoratori, di salvaguardare, quindi, i nostri lavoratori, tutelando chi in Italia è in cerca di lavoro, e di dare, comunque, uno sbocco utile al mondo delle imprese. Moratoria, lo ricordo, non significava blocco degli ingressi, ma, per l'appunto, monitoraggio.

Tutto ciò non è avvenuto con la Romania. In questo caso abbiamo sperimentato, purtroppo sulla pelle dei cittadini, una condizione che nelle grandi città, in particolare nel nord del Paese, rischia di degenerare e di diventare un problema di ordine pubblico. Ora è un po' paradossale che, per la mancata gestione, probabilmente viziata da qualche pregiudizio politico o ideologico, da parte del Governo italiano e di quello di altri Stati, dell'adesione dei nuovi Paesi - si registra un fatto positivo: l'Unione europea si allarga, entrano nuovi cittadini e nuovi Stati -, si arrivi addirittura all'effetto opposto, vale a dire a suscitare l'ostilità nei cittadini italiani, colpiti direttamente e personalmente da una microcriminalità (che per chi la subisce tanto micro non è) che viene identificata con i cittadini che provengono da Paesi di nuova adesione. È paradossale che la spinta verso l'allargamento dell'Unione europea sia percepita dai cittadini come un fatto negativo, che alimenti una sfiducia nelle istituzioni europee e nel processo di allargamento e che determini, complessivamente, un atteggiamento negativo che abbiamo già verificato, qualche tempo fa, con la bocciatura - nei Paesi

in cui si è consentito al popolo sovrano di esprimersi democraticamente, cosa che non è avvenuta in Italia - della Convenzione europea.

Questi sono solo alcuni dei motivi che hanno spinto la Lega Nord Padania ad essere più che prudente e contraria all'ipotesi di un'adesione della Turchia, in tempi brevi, all'Unione europea. Naturalmente seguiamo con grande attenzione l'evoluzione del processo democratico in Turchia; conosciamo bene quel Paese alle porte dell'Europa e comprendiamo il travaglio che pervade la società turca, il conflitto tra le spinte islamiste e coloro che cercano di dare un assetto istituzionale democratico e più occidentale, distinguendo le istituzioni dalla religione. Sappiamo anche che qualcuno sostiene che la Turchia potrebbe costituire in Europa proprio l'esempio e il baluardo della distinzione tra potere politico e religione a fronte del vizio di fondo che caratterizza molti Paesi islamici. Ma noi temiamo, e lo affermiamo nella mozione che abbiamo presentato, che l'ingresso della Turchia oggi, senza una valutazione più accurata, non abbia questo effetto. Riteniamo, anzi, che abbia l'effetto contrario: quello di aprire un varco, una porta di ingresso indiscriminato in Europa - nell'Europa dalle radici cristiane - a civiltà e a modi di intendere il rapporto fra le istituzioni e la religione che noi abbiamo archiviato da tempo.

Temiamo che ciò possa indurre un arretramento sul fronte dei diritti civili e temiamo anche che - ma questa non è la prima delle nostre preoccupazioni, lo voglio sottolineare, visto che la Lega Nord Padania spesso è accusata di difendere solo le ragioni dell'economia, il che peraltro è una preoccupazione lodevole - un ingresso della Turchia, per la struttura dell'economia e della società di tale Paese, possa avere ripercussioni molto negative sul nostro tessuto sociale e sull'economia, soprattutto delle piccole e medie imprese padane.

È per tale ragione che abbiamo presentato la mozione che descrive nelle premesse tutto ciò che è avvenuto con riferimento al quadro negoziale tra Turchia e Unione europea approvato il 3 ottobre 2005, che evidenzia come il negoziato con la Turchia sia ancora un processo aperto, il cui esito non può dirsi scontato. Sottolineiamo che tale quadro negoziale, in considerazione dell'impatto economico potenzialmente destrutturante dell'ingresso della Turchia per l'Unione europea, impedisce che si possa procedere all'adesione prima della definizione delle prospettive finanziarie dell'Unione europea per gli anni successivi al 2014. Sottolineiamo, inoltre, come ogni decisione debba tenere conto, *in primis*, della coesione e della tenuta dell'Unione europea stessa: e questa è la preoccupazione che ho espresso poco fa.

Formuliamo delle valutazioni generali sulla attuale mancanza di garanzie della Turchia sul fronte dei diritti civili nel rapporto con Cipro; sottolineiamo, altresì, l'insufficienza e l'inadeguatezza dei criteri di adesione - i cosiddetti criteri di Copenaghen - sia per le carenze sul piano politico ed identitario, sia perché l'adesione richiede un voto all'unanimità.

A differenza di quanto sostenuto dal Governo italiano, noi riteniamo che il rapporto della Commissione europea e l'oggettiva situazione della Turchia abbiano suscitato nelle altre cancellerie europee perplessità e cautele, in misura molto maggiore di quanto siano presenti nel Governo italiano; anche il Presidente del Parlamento europeo, a margine di un incontro del 9 novembre 2006 con il Presidente del Consiglio dei ministri, Romano Prodi, ha affermato che per l'adesione della Turchia «ancora non ci sono le condizioni e per la decisione passeranno altri quindici-venti anni». Più recentemente, è storia di questi giorni, evidenziamo l'atteggiamento della Francia del nuovo Presidente Sarkozy, la cui vittoria riteniamo, fortunatamente, sia destinata ad incidere molto anche su questo aspetto: se per Chirac, infatti, l'ingresso della Turchia in Europa era un evento da rimandare il più possibile, ma tutto sommato inevitabile in quanto iscritto nell'ordine delle cose, il nuovo Presidente, Sarkozy, ha espresso una posizione nettamente contraria e l'ha manifestata in campagna elettorale, avendo quindi - come si è visto con il risultato elettorale - un'evidente approvazione da parte degli elettori nelle elezioni presidenziali e anche in quelle svoltesi in questi ultimi due giorni. Cito quanto affermato da Sarkozy: la Turchia non è un Paese europeo, è in Asia minore, occorrerà trovare altre forme di associazione per la Turchia. Noi condividiamo questa opinione, che non è quella di un becero leghista, ma quella del Presidente della Repubblica francese, di recente nomina, lodato da tutti, dalla destra e dalla sinistra, come un uomo di Governo,

delle istituzioni e moderato, che pure ha detto che la Turchia non è un Paese europeo.

Sulla base di queste considerazioni crediamo che la proposta avanzata dal Presidente francese Sarkozy - che noi facciamo nostra - ben si sposi con gli impegni che poniamo nella nostra mozione. Nella nostra mozione chiediamo - e non mi soffermo sulla premessa che descrive lo stato delle trattative e il quadro negoziale tra Turchia e Unione europea - che il Governo si faccia portavoce, in seno al Consiglio europeo, di un atteggiamento di massimo rigore nella valutazione dei profili di compatibilità della Turchia con il contesto comunitario. Non mi riferisco solo ai tre nuovi capitoli negoziali tra l'Unione europea e la Turchia, il cui dibattito si aprirà il prossimo 26 giugno, di carattere strettamente economico quali l'economia, la politica monetaria, statistiche e il controllo finanziario. Ci riferiamo anche agli otto capitoli incentrati sull'unione doganale, a causa del mancato riconoscimento della Repubblica greco-cipriota, nonché a tutti i trentacinque capitoli negoziali che devono essere conclusi, tutti con successo - e lo sottolineo al rappresentante del Governo - perché si possa proseguire sulla strada dell'adesione. Nessun capitolo, a nostro parere, può essere chiuso finché la frattura con Cipro non sarà composta e la Turchia non aprirà i suoi porti ed aeroporti ai mezzi ciprioti.

Concludo accennando brevemente alla mozione Volontè ed altri che, pur partendo da presupposti diversi, arriva alle nostre stesse conclusioni. Condividiamo le osservazioni in essa contenute, in particolare quando si afferma che permangono gravi motivi per ritenere che la Turchia continui ad non impegnarsi abbastanza per garantire il rispetto dei principi di democrazia; che il processo di democratizzazione avviato dalla Turchia appare incerto e contraddittorio; che la Commissione europea è stata costretta a sospendere i negoziati per l'adesione della Turchia, a causa della mancata applicazione del protocollo aggiuntivo di Ankara; che permangono i gravi motivi che portarono alla sospensione delle procedure di adesione e, in particolare, la questione cipriota - come ho ricordato -, le continue violazioni del diritto di espressione, la compressione della libertà religiosa; che nel 2006 la Turchia ha subito circa trecento condanne da parte della Corte di Strasburgo per violazioni gravi e ripetute di diritti fondamentali; che ben trentasei delle 312 condanne si riferiscono alla violazione della libertà di espressione del pensiero.

Non parliamo solo di Maastricht o di economia, ma parliamo di diritti fondamentali, di civiltà, che l'Unione europea e tutti i Paesi membri garantiscono ai propri cittadini. Non vogliamo essere parte di un'Unione con un Paese che nega il diritto di espressione del pensiero e la libertà di parola, che viola i diritti civili e che intende la religione come la cancellazione o la lotta contro chi la pensa in modo diverso. Tutto questo oggi è purtroppo - e sottolineo purtroppo - la realtà della Turchia.

Per tale motivo condividiamo la formulazione dell'impegno che, nella mozione Volontè ed altri, viene posto al Governo, ovvero di assumere, nelle trattative per l'ingresso della Turchia nell'Unione europea, una posizione contraria, almeno fino a quando non sarà data piena prova del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, in base a quanto previsto dal Trattato sull'Unione europea. Riteniamo che le nostre preoccupazioni siano fondate e che oggi non sia il momento di aprire le porte dell'Unione europea ad un Paese che, ancora, non offre garanzie su tutte le acquisizioni di carattere sociale, di cultura della legalità e di rispetto dei diritti civili fondamentali che i Paesi europei garantiscono da secoli.

Per questo motivo nella nostra mozione chiediamo al Governo di farsi parte attiva presso il Consiglio europeo per esprimere una posizione contraria all'ingresso della Turchia nell'Unione europea.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Forlani, che illustrerà anche la mozione Volontè ed altri n. 1-00161, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO FORLANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anche con questa mozione intendiamo ribadire - ancora una volta, nonostante le difficoltà che sono affiorate negli ultimi due anni - la nostra ferma convinzione della necessità di proseguire il processo costituente dell'Unione europea, intesa come libera entità politica, come libera unione di popoli, rispettosa delle reciproche

diversità, ma tenuta insieme dalla condivisione di alcuni valori fondamentali, e, in modo particolare, da grandi obiettivi politici rilevanti per la prospettiva universale dell'intero pianeta e, quindi, per le grandi prospettive della nostra civiltà. Una grande area di pace, di stabilità, di tutela e garanzia delle libertà fondamentali, del pluralismo democratico, delle diversità. Una grande area di salvaguardia dei diritti umani, non soltanto entro i propri confini e di quelli degli Stati che aderiranno, ma anche di promozione e di impulso - come avvenuto di recente per la pena di morte - per lo sviluppo e il consolidamento dei diritti umani e della pacifica coesistenza sull'intera superficie del pianeta. L'Europa dovrà rappresentare nel mondo un polmone di pace, di tolleranza, di coesistenza operosa, di cooperazione, anche ai fini del riequilibrio delle condizioni economiche e sociali che si registrano nel pianeta, nonché di recupero di diseguaglianze e di gravi piaghe sociali che si riscontrano. Abbiamo creduto nel lavoro svolto dalla Convenzione europea, nei contenuti del Trattato firmato a Roma e non possiamo nascondere che la mancata approvazione - in occasione dei referendum di Francia e di Olanda - abbia prodotto una delusione, una battuta d'arresto.

Riteniamo, comunque, che anche questi episodi, anche la frizione che si è registrata, debbano essere considerati sotto il profilo di uno stimolo, di un incentivo, perché il voto popolare deve essere sempre rispettato e mai biasimato o demonizzato. Tale duplice voto popolare può costituire, infatti, un incentivo a ripensare, a riconsiderare alcuni aspetti procedurali della fase costituente, ed anche alcuni elementi inerenti i contenuti del Trattato il quale, forse, si presenta in alcune sue parti troppo complesso e pletorico, con alcuni meccanismi interni - soprattutto sotto il profilo decisionale, delle competenze, dei ruoli, dell'assetto istituzionale - difficilmente realizzabili per un apparato rappresentativo di un'area così vasta di Paesi.

Sarebbe stata necessaria, forse, una maggiore semplificazione e soprattutto, sotto il profilo della fase ascendente, in ordine alla ripartizione verticale tra i diversi livelli territoriali, una maggiore chiarezza e schematizzazione.

È chiaro che questo tipo di costruzione e di assetto istituzionale rispondeva ad un compromesso, ossia a istanze, esigenze e preoccupazioni contrapposte. Per questa ragione è stato svolto un complesso lavoro di «cucitura», attraverso un difficile bilanciamento di equilibri e di posizioni che hanno portato necessariamente ad una costruzione così complessa. Forse è proprio tale aspetto che lo ha reso meno comprensibile e meno digeribile per le opinioni pubbliche di alcuni Paesi. Però l'idea, l'obiettivo e le procedure seguite possono ritenersi condivisibili: si tratta di procedure che, peraltro, hanno coinvolto - come ricordiamo - settori non soltanto delle istituzioni nazionali ed europee, ma anche settori della società civile, rappresentanze del mondo del lavoro, dell'associazionismo impegnato e del volontariato; vi è stato un grande apporto di diverse realtà rappresentative della grande famiglia europea.

Questo lavoro non può essere disperso, non può essere gettato alle ortiche e non può essere messo da parte soltanto in virtù della presente battuta d'arresto: può essere corretto, può essere aggiustato, può essere rivisto in alcune scelte, forse troppo frettolose o troppo farraginose, sempre cercando, però, di arrivare a una ricomposizione del testo che possa trovare maggiore consenso e che possa realizzare l'obiettivo perseguito di una condivisione comune da parte dei Paesi membri (che ora sono giunti a ventisette e che, forse, saranno di più con il passare del tempo).

L'obiettivo, tuttavia, è sacrosanto: è un obiettivo prioritario non soltanto per uno sviluppo armonico dell'area europea, per una convivenza operosa tra i popoli, per una più forte integrazione e per una più forte capacità di competere e di incidere nella realtà mondiale, ma anche per dare un supporto di pace, di democrazia e di stabilità anche agli altri continenti, alcuni dei quali versano in situazioni di grandi lacerazioni e grandi divisioni, conflitti, pandemie, guerre, grandissime piaghe sociali e difficoltà di sussistenza, dalle quali tali continenti stentano ad uscire e che tendono continuamente ad aggravarsi, causando profughi, migrazioni, squilibri mondiali e momenti di oppressione e di dispotismo: sono condizioni drammatiche che rendono oggi instabili gli equilibri del pianeta e rispetto ai quali l'Europa può svolgere un ruolo di pacificazione, di equilibrio e di supporto.

Rispetto a queste finalità e in linea con questa tradizione, noi europeisti per antica tradizione ed eredi di una corrente politica che fu tra quelle che si posero in prima fila nella realizzazione

dell'edificio europeo e delle prime forme dell'Europa comunitaria, intendiamo rimanervi per promuovere tale processo e per perfezionare l'integrazione politica attraverso l'adozione di un atto formale come il Trattato costituzionale.

Rispetto a ciò, proprio in virtù delle nostre tradizioni, dei nostri principi, della nostra cultura di provenienza che tuttora caratterizza la nostra identità, nell'ambito di una revisione del Trattato, intendiamo ritornare su alcuni punti in particolare - come enuncia la nostra mozione - sul diritto alla vita e sulla tutela della famiglia.

In tali materie a livello europeo non vi è naturalmente un comune sentire, soprattutto sotto il profilo della disciplina costituzionale. Vogliamo ribadire - naturalmente questa è la nostra posizione - che sia contenuto nel Trattato costituzionale il valore della famiglia fondata sul matrimonio, ossia su un vincolo di pubblica e solenne responsabilizzazione.

Intendiamo altresì ribadire la necessità che le normative comunitarie non siano in contrasto con la tutela del diritto alla vita prevista dal nostro ordinamento nazionale, che lo riconosce fin dal concepimento - il diritto alla vita dell'embrione - così come con la Convenzione per la protezione dei diritti umani e della dignità dell'essere umano riguardo alle applicazioni della biologia e della medicina. Vogliamo ribadire, quindi, la necessità che sia tutelata la vita umana in ogni sua forma, e che spetti allo Stato tale potere di tutela e che esso non possa derogare rispetto alla necessità di questa protezione.

Per quanto riguarda la formulazione adottata dall'articolo II-69, secondo la quale il diritto di sposarsi e di costituire una famiglia è assicurato a chiunque, desideriamo che essa sia più rispondente alle nostre tradizioni: miriamo ad una dizione - palesata in alcune definizioni adottate in sede internazionale - secondo cui uomini e donne in età adatta abbiano il diritto di sposarsi, ribadendo così in sede europea il principio secondo cui la famiglia si fonda sul matrimonio e, in particolare, su quello contratto tra un uomo e una donna.

Rispetto ai temi della bioetica, della sperimentazione e della ricerca intendiamo ribadire che lo sviluppo di forme di ricerca, l'incentivazione alla scienza e la garanzia della libertà di ricerca tengano comunque conto del principio del *neminem laedere* e di quello di non mettere assolutamente a repentaglio alcuna forma di vita umana in nome del progresso e dello sviluppo della ricerca. Anche su tali aspetti abbiamo enunciato le nostre preoccupazioni nel testo della mozione in esame.

Un'altra tematica richiamata è quella dell'ingresso della Turchia nell'Unione europea: è un Paese impegnato, soprattutto negli ultimi anni, in un'azione di pressione per essere accettata nella famiglia europea. Si tratta di un problema molto complesso, perché la Turchia è già membro del Patto atlantico e, quindi, in qualche modo è già parte della comunità occidentale, almeno sul piano della sicurezza e della difesa; ma altra questione, a nostro giudizio, è l'appartenenza all'Unione europea, perché essa presuppone la condivisione di principi democratici, di tutela delle libertà, dei diritti umani fondamentali dell'individuo e delle minoranze etniche e linguistiche e presuppone altresì il reciproco rispetto tra le diverse componenti della società e la libertà di espressione.

Nutro un profondo rispetto per il processo seguito dalla Turchia nella fase di realizzazione di un moderno Stato nazionale, intrapreso da Atatürk fin dagli anni Venti, per i risultati raggiunti, come la laicizzazione dello Stato e l'accettazione dell'idea di uno Stato nazionale svincolato dalle problematiche inerenti all'appartenenza ad una comunità religiosa - che è cosa diversa rispetto al concetto di Stato - per la scelta occidentale compiuta nel secondo dopoguerra dagli eredi di Atatürk e, infine, per il ruolo complessivamente positivo svolto anche dalla Turchia nelle tante crisi che si sono sviluppate nella politica mondiale in questi anni.

Però ritengo che rispetto a quelli che debbono costituire i parametri di accettazione di un Paese nell'Unione europea, che implicano un'omogeneità politica e sistemica inerente, in particolare, ai diritti della persona e a un consolidato sistema democratico, esistano ancora alcuni elementi di preoccupazione.

Non mi nascondo e non dobbiamo mai minimizzare gli aspetti importanti dell'aspirazione europea della Turchia, che tende ad esorcizzare i fantasmi del fondamentalismo, dell'intolleranza, della

regressione e degli oscurantismi e il rischio di essere trascinati nelle derive di conflittualità, di violenza e di lacerazione che caratterizzano l'area medio-orientale e i Paesi che confinano con la Turchia.

Quindi, sicuramente, una progressiva integrazione può sottrarre la Turchia ai rischi di questa deriva e, perciò, l'aspirazione europea non deve essere scoraggiata. Così come non dobbiamo scoraggiare né sottovalutare gli aspetti positivi in termini di stabilità mondiale di questa integrazione, non dobbiamo tuttavia fare sconti sui principi fondamentali che si richiedono per l'accettazione di un Paese nell'Unione europea. Non dobbiamo fare sconti neanche rispetto agli elementi di preoccupazione che tuttora si riscontrano in quel Paese: mi riferisco, in particolare, alla tutela delle minoranze, alla libertà di espressione, a certe forme di repressione del dissenso e alle vicende più recenti che hanno colpito i cristiani, le minoranze religiose o i giornalisti, certamente non operate dalle istituzioni di quel Paese, bensì da gruppi eversivi. Rimane, quindi, anche l'esigenza da parte della comunità occidentale di riscontrare nell'azione del governo una maggiore fermezza nella prevenzione e nella repressione di questi fenomeni.

Allo stesso modo, talvolta abbiamo potuto notare da parte delle istituzioni nazionali o, dell'autorità giudiziaria, della polizia o dello stesso governo, una concezione del dissenso politico e del pluralismo diversa rispetto a quella comunemente accettata dai Paesi dell'Unione europea, che a volte non è condivisibile o che palesa lo spettro di tentazioni autoritarie.

Sappiamo che la situazione in quel Paese è molto difficile perché, da una parte, vi sono forti spinte per una maggiore valorizzazione della cultura islamica nel governo e nelle istituzioni; dall'altra parte, vi è la spinta, soprattutto del potere militare, verso una preservazione della laicità dello Stato, che non sempre coincide con una concezione di salvaguardia della democrazia; infine, vi sono classi dirigenti tradizionali che cercano di mediare sia con le spinte autoritarie dei militari, sia con le spinte islamiche.

Lo stesso tentativo di Erdogan di fondare un partito islamico moderato, che garantisca la laicizzazione pur rispettando il sentimento religioso, è stato volto a creare un equilibrio tra queste diverse tendenze che potesse rendere la Turchia accettabile all'Europa. Anche questo aspetto deve essere salvaguardato: in questi ultimi mesi, in vista delle consultazioni che attendono quel Paese, assistiamo al grave travaglio, poi sfociato nelle manifestazioni così affollate delle settimane scorse, proprio per esorcizzare, da un lato, il rischio di un nuovo intervento militare a fronte di una ulteriore islamizzazione del governo e, dall'altro lato, la fine della laicità di quelle istituzioni.

Naturalmente, ci rendiamo conto della difficoltà che attraversa attualmente quella classe dirigente e intendiamo supportare il processo di consolidamento democratico di quel Paese e la realizzazione di un equilibrio che garantisca stabilità e pacificazione.

D'altra parte, però, ai fini dell'ingresso nell'Unione europea, non possiamo non essere drastici nel pretendere il rispetto di alcuni parametri. In un Paese europeo i militari devono essere subordinati rispetto alla classe politica e alle istituzioni democratiche rappresentative dei cittadini, non possono essere sovraordinati e, in certi momenti, quasi tutori degli equilibri istituzionali. Tale situazione non è compatibile con l'appartenenza all'Europa.

È necessario risolvere la crisi di Cipro: non è possibile ammettere che un Paese occupi una parte di un altro Stato sovrano. Deve essere garantita la piena tutela delle minoranze (cristiane, religiose ed etniche), anche in relazione al problema dei curdi. Essi devono essere liberi di professare la propria identità, le proprie tradizioni, i propri costumi, di esprimere il proprio linguaggio, la propria cultura e di essere se stessi nell'ambito della terra turca, di godere - laddove vi siano delle aree omogenee abitate dai curdi - di alcune forme di autonomia, così come avviene nei nostri Paesi. Dobbiamo ottenere la garanzia che non esistano forme di persecuzione del dissenso di carattere politico e culturale e che l'autorità giudiziaria e l'autorità di polizia siano allineate rispetto alla concezione democratica che, almeno formalmente, viene impartita dal governo e dal parlamento di quel Paese. Quindi, senza scoraggiare assolutamente l'aspirazione europea, occorre essere fermi nel rispetto dei citati parametri, senza accettare una frettolosa inclusione fino a che tali nodi non siano sciolti da

quel Paese. È necessario trovare nella Costituzione europea un esplicito riferimento al rispetto di alcuni valori...

PRESIDENTE. Onorevole Forlani, concluda.

ALESSANDRO FORLANI. ...o, quantomeno, la salvaguardia delle normative statali che riconoscano tali valori: il diritto alla vita, il diritto all'integrità della famiglia, il sostegno alla famiglia e al concetto tradizionale di famiglia, la tutela della vita nell'ambito della sperimentazione e della ricerca, il rispetto - anche nella Costituzione - delle radici giudaico-cristiane. Questo rappresenta un modo, senza voler essere causa di esclusione di altre culture, per ribadire i principi fondamentali cui si ispira l'Europa o, comunque, se ciò non fosse possibile, come ribadito nella nostra mozione, per riconoscere il mutuo rispetto fra le culture.

Vorremmo sottolineare, quindi, tali elementi nell'ambito di un nuovo trattato e nell'ambito di una revisione del Trattato costituzionale, che auspichiamo possa essere finalmente adottato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Falomi, che illustrerà anche la mozione Migliore ed altri n. 1-00178, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ANTONELLO FALOMI. Signor Presidente, prendo la parola per illustrare la mozione presentata dal gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, riservandoci di convergere, a conclusione del dibattito, su un testo condiviso da tutte le altre forze della maggioranza.

I festeggiamenti per il cinquantenario dei Trattati di Roma sono ormai da tempo alle nostre spalle. Dichiarazioni e discorsi ufficiali e seminari non hanno lasciato finora - e non lasciano ancora intravedere - una strada che si possa seguire per uscire dallo stallo in cui si trova oggi il cammino dell'integrazione europea.

Nella vicenda storica dalla costruzione dell'Europa non è la prima volta che ciò accade. In altre occasioni vi sono state serie battute d'arresto.

L'impressione, tuttavia, è che questa volta la crisi sia più seria che in altre occasioni. In passato, la scarsa partecipazione popolare al processo di costruzione dell'Europa e il suo carattere elitario, chiuso nelle trattative diplomatiche fra gli Stati nazionali, dava alle fasi di interruzione del processo di integrazione un carattere meno drammatico e consentiva, con più facilità, di trovare i compromessi necessari a riprendere, a piccoli passi, il cammino. Basti pensare al fallimento, a metà degli anni Cinquanta, del progetto della Comunità europea di difesa, un'opzione dichiaratamente politica di costruzione dell'Europa, e alla facilità con cui si passò alla meno ambiziosa opzione di mercato, sancita dai Trattati di Roma del 1957. Tale dibattito ebbe scarso rilievo presso le opinioni pubbliche e tra i partiti degli Stati nazionali.

Ciò che fa la differenza tra allora e oggi e che rende l'uscita dalla crisi molto più ardua, a mio avviso, sta nell'irruzione, via via crescente, della partecipazione democratica dei cittadini europei nel processo di costruzione dell'Europa. La nascita di un Parlamento europeo eletto a suffragio universale, la crescita dei poteri e delle competenze ad esso assegnate, il lento, ancorché insufficiente, spostamento del punto di equilibrio tra le istituzioni europee verso di esso, le prime (anche se ancora limitate) esperienze di partecipazione diretta dei cittadini alla definizione di decisioni importanti per l'Europa, e il peso e la pervasività senza precedenti dei mezzi di informazione costituiscono condizioni inedite per l'edificazione della costruzione europea e rendono assai più complesso e arduo il superamento della crisi attuale.

Con ciò, ovviamente, non si vuole dire che la partecipazione popolare costituisca un ostacolo per il cammino dell'unità europea. Al contrario - ne sono profondamente convinto - solo allargando, estendendo e approfondendo la partecipazione dei cittadini alle scelte che li riguardano, sarà possibile restituire un nuovo slancio al cammino della costruzione dell'Europa e concludere il processo per una nuova Costituzione europea. Quanto più le istituzioni (e i processi necessari per rafforzarle) sono strutturati dalla partecipazione popolare e da una democrazia veramente inclusiva,

tanto più saranno posti sul cammino dell'Europa questioni, problemi, esigenze e domande a cui la vecchia Europa degli Stati nazionali, degli «addetti ai lavori» e della burocrazia comunitaria, non appare in grado di dare una risposta. Credo che sia finita l'epoca felice dell'Europa degli Stati nazionali e l'enfasi retorica degli anniversari e delle commemorazioni non riuscirà a riportarla in vita.

La doppia bocciatura, francese e olandese, del progetto di Trattato costituzionale (qualunque giudizio se ne dia) può costituire, ove se ne voglia trarre l'indispensabile lezione, un punto di svolta importante nella vicenda europea. Ciò può accadere a condizione, innanzitutto, che si comprenda la natura del segnale che i cittadini francesi e olandesi hanno voluto inviare con il loro rifiuto del Trattato costituzionale. Altre volte il campanello d'allarme è suonato, ma non se ne è voluta trarre alcuna lezione. Penso all'impressionante astensione dal voto - meno del 50 per cento - nelle due ultime elezioni per il Parlamento europeo. Si tratta di segnali di malessere profondo, che danno conto di un mutamento di clima generale, nel quale arranca, sempre più a fatica, la costruzione dell'Europa.

Nel corso degli anni, dopo le tragedie ed i lutti delle due guerre mondiali, sia pure all'interno dei conflitti e delle tensioni della guerra fredda, un prolungato periodo di crescita economica e di pace aveva contribuito a creare, nell'opinione pubblica europea, un sentimento di fiducia nell'avvenire, di cui aveva beneficiato la stessa idea di Europa. Si trattava di una fiducia nell'avvenire che non era solo il prodotto immediato e diretto del processo di costruzione europea: fino alla caduta del muro di Berlino nel 1989, infatti, la pace in Europa non poggiava soltanto sul superamento di rivalità secolari, attraverso la messa in comune di rilevanti interessi economici.

L'equilibrio del terrore, costruito su scala globale dalla guerra fredda Unione Sovietica-Stati Uniti, ha contribuito anch'esso, a suo modo, in modo certamente distorto, a stabilizzare sul continente europeo un periodo di pace. Anche la prosperità economica del secondo dopoguerra, non scaturisce semplicemente come conseguenza diretta dell'avanzare del processo di costruzione del mercato unico. Essa è figlia, altresì, della resistenza opposta, all'interno dei singoli Stati nazionali europei, all'importazione dagli Stati Uniti di un modello di sviluppo economico fondato sull'illimitata libertà dell'impresa. I consistenti aiuti economici del piano Marshall, oltre 25 miliardi di dollari, furono, infatti, erogati mentre la guerra fredda prendeva avvio, ponendo molti e pesanti condizionamenti. Il modello sociale europeo, cioè, non nasce dai Trattati del 1957. Nasce e si fa strada, in ciascun Paese europeo, all'interno di conflitti che oppongono capitalismo e forze politiche e sociali, espressione del movimento operaio, che non a caso guardano con preoccupazione e sospetto all'avvio del processo di integrazione europea. Cosa resta oggi di quel sentimento di fiducia nell'avvenire? Credo che rimanga poco. Oggi, in Europa, il sentimento che appare prevalente è la paura e l'insicurezza del futuro. Tra i giovani sembrano prendere il sopravvento la consapevolezza e la paura che nel futuro staranno peggio dei loro padri e delle loro madri. Avere fiducia nel futuro diventa sempre più un difficile esercizio di ottimismo della volontà, a cui il pessimismo della ragione oppone una fortissima resistenza.

È difficile pensare che l'Europa continui a godere dello stesso periodo di pace che è alle nostre spalle, mentre terrorismo e guerra preventiva, in una spirale perversa, si alimentano a vicenda, incendiando sempre più vaste regioni del mondo, alcune delle quali vitali per il nostro avvenire. Così come non è facile continuare a sperare in un futuro di prosperità e sicurezza economica, quando ti accorgi che le basi su cui hai costruito il benessere degli europei, sono oggi messe radicalmente in discussione: migrazioni massicce che premono alle porte dell'Europa, originate da paesi impoveriti, da meccanismi di redistribuzione della ricchezza e da regole di scambi internazionali profondamente ingiuste ed ineguali, mutamenti climatici e devastazioni ambientali che mettono in serio dubbio il nostro modo di produrre e di consumare, i nostri sistemi di tutela di lavoro e di protezione sociale, apertamente contestati da un processo di globalizzazione, che mette al centro di tutto l'impresa e la sua assoluta libertà di movimento e di decisione, delocalizzazione di attività produttive a cui non fa riscontro la nascita di nuovi e migliori posti di lavoro.

Sono queste, credo, le paure che alimentano nei cittadini europei quel sentimento di insicurezza nel

futuro che caratterizza, oggi, il clima generale in cui l'Europa deve riprendere, invece, il suo cammino. È del tutto evidente che, in questa temperie, è la politica che deve riprendersi il posto che le spetta nel processo di avanzamento dell'integrazione europea. È la politica, infatti, che può dare risposte giuste e concrete alle paure, agli interrogativi e alle incertezze che aumentano nelle società dell'Europa. Deve trattarsi, tuttavia, di una politica che sia capace di uscire dagli angusti confini degli Stati nazionali e che sappia assumere l'orizzonte europeo come riferimento fondamentale del proprio agire. Bisogna, in sostanza, prendere atto del carattere illusorio di un processo di integrazione affidato alla logica delle cose, allo spontaneo trascendimento della dinamica del mercato in dinamiche politiche. Non è in discussione la cultura dei piccoli passi, che ha guidato per anni il processo di costruzione dell'Europa. Il problema è che i piccoli passi non possono essere indicati soltanto dal mercato e dalle sue logiche, ma devono essere passi di qualità diversa, sociali, politici e culturali.

Credo che il primo compito di una politica europeista sia oggi superare il contrasto stridente, squadrato dalla disaffezione, se non dalla contrarietà verso l'Europa, mostrato da settori rilevanti della società europea, tra il modo in cui le istituzioni dell'Europa sono andate strutturandosi e sviluppandosi e, invece, il modo in cui l'Europa appare agli occhi degli europei. Da troppo tempo l'Unione europea si presenta ai suoi cittadini con il volto e la logica inesorabile del mercato e del liberismo, della riduzione delle spese sociali, del ridimensionamento del *welfare* e delle tutele per chi lavora, della centralità di un'impresa libera da ogni responsabilità collettiva e che scarica sulle scarse risorse degli Stati e sui lavoratori tutti i costi sociali e finanziari della sua illimitata libertà. L'Europa, a torto o a ragione, è stata - e viene percepita da fasce non indifferenti della popolazione europea - come il cavallo di Troia attraverso cui, negli Stati nazionali, vengono messe sotto attacco le basi della prosperità intesa in senso ampio, che non si misura soltanto con gli indici di crescita del prodotto interno lordo. Più che un modello di cooperazione, l'Europa appare un modello di competizione, in cui le diversità dei sistemi di protezione sociale, dei sistemi fiscali e dei regimi di tutela del lavoro vengono giocate le une contro le altre, in una logica al ribasso che impoverisce gli Stati, riducendone le capacità di intervento, e che accresce la precarietà e l'incertezza dei cittadini. Si giustifica tutto questo in nome della necessità di rispondere alle sfide della globalizzazione, ma la globalizzazione non è un fenomeno naturale! È una costruzione umana, che agisce e si sviluppa secondo regole stabilite dall'uomo. Tali regole possono essere cambiate e l'Europa può svolgere, in questo senso, un ruolo decisivo per se stessa e per il futuro del pianeta. Un'altra idea di Europa può fare di essa la protagonista di un'altra idea di globalizzazione.

Per questo motivo, rispondere alle sfide della globalizzazione non può significare la trasposizione su scala europea del modello di globalizzazione imposto al mondo dalle grandi istituzioni internazionali dominate dagli USA (Fondo monetario internazionale, Banca mondiale, WTO). Se di ciò si trattasse, sarebbe la cancellazione dell'identità europea e la sua omologazione ad un modello altro che azzererebbe un tratto importante della sua storia, della sua cultura, dei suoi valori e della sua idea di progresso. Nella sua visione del futuro, l'Europa può farsi promotrice di un'altra idea di mondializzazione, di un altro mondo possibile, nel quale l'accento è posto sulle relazioni comunitarie più che sull'exasperazione dell'individualismo; sulla diversità culturale più che sull'assimilazione forzata; sulla qualità della vita più che sull'accumulazione di ricchezze; sulla sostenibilità dello sviluppo più che sulla illimitata crescita materiale; sui diritti umani universali e della natura più che sui diritti di proprietà; sulla cooperazione globale più che sull'esercizio unilaterale del potere e della forza militare; sull'impegno della comunità per correggere storture, disuguaglianze e ingiustizie più che su un approccio di mercato al miglioramento delle condizioni dei propri simili. Costruire l'Europa acquista, così, il senso della messa in cantiere di un'articolazione della globalizzazione, capace di indicare alla globalizzazione stessa un altro corso, un'altra direzione, un'altra idea e un'altra pratica del governo del mondo rispetto alle logiche disgreganti dell'unipolarismo di matrice statunitense.

Per questo motivo, se si vuole riprendere il cammino interrotto del processo di integrazione e rimettere in piedi il processo costituente, che faccia fare all'Europa un salto di qualità, è necessario

mutare il paradigma che ha informato di sé le diverse tappe della costruzione europea: la centralità assoluta del mercato e della «mano invisibile» che lo regola.

È vero che l'edificio europeo non è riducibile soltanto al mercato, alla moneta e all'economia, perché nuove competenze in materia di coesione sociale, di ricerca tecnologica, di ambiente, di politica estera e di sicurezza comune si sono andate aggiungendo, nel corso degli anni, alle materie più strettamente economiche indicate dai primi trattati. Resta tuttavia il fatto che è solo in materia di mercati, di concorrenza, di moneta e di finanza che il ruolo dell'Europa ha assunto le sembianze di una sorta di «super Stato» dai poteri regolatori molto incisivi e con meccanismi sanzionatori piuttosto persuasivi. Basta pensare molto brevemente al tema della politica economica dell'Unione europea e degli strumenti per attuarla. Essa è fondamentalmente affidata alla Banca centrale europea, ai vincoli del rapporto deficit-PIL imposti alle politiche finanziarie degli Stati membri, alle risorse proprie dell'Unione europea e al coordinamento delle politiche di sviluppo degli Stati nazionali.

Se si considera la scarsità delle risorse proprie messe a disposizione degli Stati membri per finanziare il bilancio dell'Unione e la estrema fragilità, per non dire inconsistenza, delle politiche di coordinamento dello sviluppo degli Stati membri, gli unici strumenti forti a disposizione dell'Europa per promuovere una sua politica di sviluppo restano soltanto la moneta, i ferrei vincoli imposti ai bilanci nazionali dal Patto di stabilità e dal Trattato di Maastricht, e l'obbligo vincolante del pareggio per il bilancio comunitario. Considerato che, per statuto, la Banca centrale europea, contrariamente a ciò che avviene in altre grandi macroaree del pianeta, a cominciare dagli Stati Uniti d'America, può agire sulla moneta e sui tassi di cambio al solo scopo di tenere sotto controllo l'inflazione, non rientrando nei suoi compiti lo sviluppo e la crescita dell'occupazione, è del tutto evidente che gli unici margini di manovra per finanziare lo sviluppo e la politica degli investimenti pubblici risiedono nella compressione e riduzione delle spese sociali, nel contenimento delle retribuzioni, nella riduzione del potere contrattuale e delle tutele di chi lavora.

Si tratta, come è facile constatare, di un modello di politica economica agli antipodi di ciò che viene definito il modello sociale europeo. Si tratta di un modello di politica economica che costituisce, per questo motivo, un serio ostacolo all'avanzamento del processo unitario, sia all'interno degli Stati membri sia per quanto riguarda il loro rapporto con l'avanzamento della costruzione europea. La metafora dell'idraulico polacco, per un verso, e lo scarso entusiasmo mostrato da alcuni paesi dell'Est nei confronti del Trattato costituzionale, per un altro verso, sono espressione degli ostacoli che si frappongono ad una seria ripresa del processo costituente. Penso, ad esempio, che nella posizione di freddezza di alcuni paesi dell'Est europeo nei confronti del Trattato costituzionale ci sia anche il riflesso dell'egoismo mostrato dall'Europa a quindici nel finanziare l'allargamento ad Est. I costi dell'allargamento sono stati infatti finanziati con risorse piuttosto scarse, e la stessa affermazione possiamo fare riguardo al sostanziale fallimento della strategia di Lisbona. Non si può pretendere di diventare, in dieci anni, l'economia più dinamica e competitiva del mondo con le risorse esigue messe a disposizione dal bilancio comunitario o da bilanci nazionali stretti nella gabbia nei parametri del Patto di Maastricht.

Cambiare paradigma allora vuol dire, in concreto, assegnare alla BCE un altro ruolo e un'altra funzione, prevedendo la possibilità di utilizzare il tasso di cambio dell'euro anche per favorire sviluppo e occupazione. Vuol dire ammettere la possibilità per il bilancio comunitario di uscire dall'obbligo del pareggio per poter finanziare in deficit spese destinate agli investimenti. Vuol dire, infine, accrescere le risorse proprie dell'Unione europea, prevedendo anche imposte europee che agiscano su attività non confinabili nello spazio territoriale dei Paesi membri: penso alle transazioni finanziarie ed al tema dell'inquinamento dell'aria.

Per queste ragioni va espunta, a mio avviso, dal progetto del Trattato costituzionale la terza parte, che di quel vecchio paradigma è l'espressione più significativa. Mutamenti profondi sono necessari anche nelle politiche di settore, nelle politiche di armonizzazione delle normative in materia di lavoro: ad esempio, sarebbe un grave errore ripercorrere, come si fa con lo specifico Libro verde, strade già battute in altri Paesi, che hanno prodotto, come nel caso dell'Italia, una crescita senza

precedenti del precariato, dell'insicurezza e della perdita di professionalità. È possibile riprendere oggi il cammino interrotto dal «no» francese ed olandese solo all'interno di un nuovo paradigma che muti i meccanismi e gli ingredienti del processo di costruzione dell'Europa. Non basta più la trattativa diplomatica tra Capi di Stato e di Governo: i nuovi architetti dell'Europa non possono essere più soltanto gli Stati nazionali. È necessario che nel processo di avanzamento della costruzione europea vengano immesse dosi massicce di democrazia. È solo la democrazia che può portare all'edificazione dell'Europa istanze, esigenze, interessi e valori che fino ad oggi sono stati esclusi o sono stati marginali. È con la democrazia che l'Europa può ritrovare la sua legittimazione popolare e può ricominciare a scaldare i cuori, ritrovando la fiducia in se stessa, perché capace di ridare fiducia ai cittadini.

Parlamento europeo, Parlamenti nazionali, cittadine e cittadini europei devono giocare un ruolo meno marginale e distratto, a cominciare dalla ripresa del processo costituente, necessaria a dare all'Europa la sua Costituzione.

A questo proposito, sono state avanzate proposte utili ed interessanti, che sarebbe sbagliato non prendere in considerazione. Mi riferisco innanzitutto alla proposta dei Federalisti europei in merito allo svolgimento di un referendum sul processo costituente, da tenersi in occasione delle prossime elezioni europee. Penso che non debba trattarsi di una mera consultazione, bensì di un vero e proprio referendum di indirizzo, approntando, per quanto riguarda l'Italia, una specifica legge costituzionale che lo consenta. Scopo di tale referendum - o di analoghi strumenti che possono essere adottati dai diversi Stati membri, in coerenza con i loro principi costituzionali - è quello di affidare al Parlamento europeo che sarà eletto nel 2009 un vero e proprio mandato costituente.

Questo significa ricominciare tutto da capo? Se le strade finora percorse non producono risultati, se continua a permanere la situazione di blocco nella quale ci troviamo, o se, come appare più probabile, ci si accontenterà di un «mini-trattato» con ambizioni più limitate rispetto a quelle di una vera Costituzione democratica, allora non credo che esistano alternative migliori di quella prospettata. Sarebbe inoltre un bel modo di dire ciò che comunque va detto, e cioè che nell'Europa del futuro il Parlamento europeo avrà quel ruolo centrale che hanno avuto ed hanno tuttora i Parlamenti degli Stati nazionali.

Affidare al Parlamento europeo il compito di elaborare la legge fondamentale dell'Europa, la sua Costituzione, significa affermare che il cuore pulsante della futura democrazia europea starà nel suo Parlamento, e che è ad esso che debbono fare capo i compiti fondamentali di indirizzo e di legislazione europei. Credo che, quanto più affideremo il nostro futuro ad una nuova e avanzata democrazia europea, tanto più emergerà un'idea dell'Europa maggiormente corrispondente alla sua storia, alla sua cultura e ai suoi valori.

PRESIDENTE. Avverto che è stata testè presentata la mozione De Zulueta ed altri n. 1-00181, che, vertendo su materia analoga a quella trattata dalle mozioni all'ordine del giorno, verrà discussa congiuntamente (*vedi l'allegato A - Mozioni sezione I*).

È iscritta a parlare l'onorevole De Zulueta, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00181. Ne ha facoltà.

TANA DE ZULUETA. Signora Presidente, la discussione di oggi - oltre ad essere prima firmataria della mozione da lei menzionata, ho anche firmato la mozione Ranieri ed altri n. 1-00179 - avviene a pochi giorni da un analogo dibattito svoltosi al Parlamento europeo, in cui, con una maggioranza di oltre due terzi, i nostri colleghi di Bruxelles hanno ribadito il proprio sostegno al contenuto del Trattato costituzionale. Come noi, anch'essi sono partiti da una premessa: l'accordo che verrà non potrà non tener conto delle ratifiche già avvenute o in corso d'opera, che coinvolgono ben oltre la metà dei cittadini e dei governi europei. Di conseguenza, se aprono ad una forma diversa rispetto a quella della Costituzione - sembra essere questa l'intenzione dei maggiori governi europei - allo stesso tempo insistono - come si fa nella mozione che ho presentato insieme ai colleghi aderenti all'intergruppo Federalista europeo - sul mantenimento di tutti i principi basilari contenuti nel

Trattato costituzionale, che il Parlamento ha già approvato nella scorsa legislatura.

Un trattato semplificato ed alleggerito delle sue parti ridondanti non deve e non può essere un trattato «mini», nel senso di minimo. Su questo punto la discussione di Bruxelles ha fatto chiarezza: quello in atto è e rimane il processo costituzionale europeo. Usando le stesse parole di Romano Prodi, la commissaria Margot Wallström, presente in aula, parlando a nome della Commissione europea, ha ribadito che il minimo comun denominatore «non sarà sufficiente», con una importante messa in guardia: la Costituzione - ha ricordato - è il frutto di un compromesso difficile da migliorare, ma facilmente smantellabile.

Il nostro obiettivo, con la mozione che abbiamo presentato, è quello di evitare questo smantellamento, una sorta di controriforma intergovernativa, motivata dagli insuccessi dei referendum nazionali in Francia ed in Olanda. È dunque un po' a malincuore che appoggiamo l'invito alla Presidenza tedesca a convocare una Conferenza intergovernativa con il compito di stilare una revisione del testo.

A malincuore, perché la Convenzione che scrisse il testo della Costituzione ha creato un importante precedente, consentendo, con la partecipazione dei Parlamenti nazionali insieme a quello europeo, una legittimità democratica ed un grado di trasparenza molto maggiori rispetto al metodo intergovernativo ed anche - me lo consenta, signor rappresentante del Governo - una maggiore efficacia.

La Convenzione riuscì là dove i Governi avevano fallito. Se, però, l'impianto costituzionale rimane valido, come noi con forza ribadiamo, ben venga una Conferenza che conduca in tempi certi e rapidi alla ridefinizione di un testo, prima della fine dell'anno in corso. L'obiettivo deve essere quello di ultimare il processo di ratifica del nuovo Trattato entro la fine del 2008, in modo da investire il Parlamento europeo che verrà eletto nel 2009 dei nuovi poteri che la Costituzione gli affida.

Il Parlamento europeo ha chiesto di più, e cioè che la procedura di ratifica venga coordinata dai Governi europei affinché il processo si concluda simultaneamente. Non c'è dubbio che il valore simbolico di quest'atto simultaneo sarebbe enorme, ma non così forte, comunque, come la proposta del Movimento federalista europeo di sottoporre il progetto di Costituzione, semplificato e migliorato, al giudizio dei cittadini mediante un referendum consultivo europeo abbinato alle elezioni del Parlamento europeo del 2009.

Tale proposta, che può sembrare utopistica, ha il merito di prevedere una procedura di ratifica a maggioranza di Stati e cittadini. Se i Governi europei adottassero tale percorso, i paesi nei quali l'esito della consultazione risultasse positivo sarebbero autorizzati a ratificare la Costituzione, mentre quelli in cui risultasse negativo avrebbero la possibilità di una seconda consultazione, senza bloccare il processo di consolidamento europeo. Fantapolitica? Forse, ma il rischio che non si riesca a raggiungere l'unanimità su un testo valido e per noi accettabile è, purtroppo, reale (ma di ciò vi sarà tempo di discutere).

La mozione di cui sono prima firmataria contiene indicazioni molto chiare al Governo, con un elenco stringato delle iniziative che riteniamo imprescindibili. Per quanto riguarda il mandato della futura Conferenza intergovernativa, voglio sottolineare che quando parliamo di mantenimento della Carta dei diritti fondamentali intendiamo la sua inclusione nel Trattato, al fine di garantire - così come ha ribadito il Parlamento europeo - il suo valore giuridico vincolante: un'Europa vera potenza di pace si costruisce su questa base.

Vorrei anche, perché ciò rimanga agli atti, elencare le altre questioni che riteniamo irrinunciabili. In primo luogo, chiediamo che venga tutelata la supremazia del diritto comunitario sulle legislazioni nazionali (ed è ben strano che tale principio sia stato rimesso in discussione negli ultimi tempi). Vogliamo, inoltre, la personalità giuridica dell'Unione, il recepimento con efficacia giuridica, come detto, della Carta dei diritti fondamentali, i nuovi strumenti di democrazia partecipativa, introdotti nel Trattato costituente approvato e, in particolare, il dialogo e l'iniziativa legislativa dei cittadini con la società civile: sarebbe infatti davvero un peccato perdere il forte progresso sin qui realizzato. Chiediamo, ancora, il presidente stabile del Consiglio europeo, il ministro degli esteri dell'Unione, il

sistema di decisione a doppia maggioranza e la più ampia estensione del voto a maggioranza qualificata, soprattutto in materia di politiche dell'immigrazione, energetiche e, sottolineo, ambientali (vi sono, infatti, propositi molto ambiziosi da parte del Consiglio europeo per una riduzione dei gas serra, ma senza una struttura politica dell'Unione in grado di reggere un percorso decisionale più certo non riusciremo a realizzare questi obiettivi), la cooperazione strutturata nella politica di sicurezza e difesa, le relazioni speciali con i paesi vicini.

Così come ha fatto il Parlamento europeo, chiediamo al Governo, ove i suddetti obiettivi non fossero conseguiti, di non accettare compromessi al ribasso e di promuovere un gruppo di avanguardia fra i Paesi che risultino concordi nella volontà di costruire l'unione politica, ferma restando l'apertura a successive partecipazioni dei Paesi che lo richiedessero.

Per quanto riguarda la questione dell'allargamento, affrontata anche da altre mozioni, riteniamo che il percorso costituente in atto sia la migliore garanzia per un allargamento ordinato e rispettoso dei criteri di Copenaghen.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Razzi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RAZZI. Signor Presidente, care colleghe e cari colleghi, intervengo sulle mozioni al nostro esame con alcune considerazioni di carattere generale.

Sono convinto che il processo di unificazione europea sia il viaggio più impegnativo che la nostra generazione deve compiere, e credo sia il viaggio il vero obiettivo, piuttosto che il risultato finale, ossia la firma del Trattato che ha adottato una Costituzione per l'Europa, al quale giungeremo - ne sono convinto - ma con il concorso di tutti: i parlamentari europei, i parlamentari nazionali degli Stati membri, la società civile e i cittadini dei Paesi membri.

Se c'è una cosa che ho imparato nella mia esperienza di emigrazione è che quello che è fondamentale nel viaggio è rimanere sempre se stessi, guardando ciò che ci riserva il viaggio con curiosità ed entusiasmo. Il viaggio mette alla prova la nostra capacità di essere uomini aperti, sensibili ma anche consapevoli, e con una propria identità e cultura. In questo lungo viaggio, che ci condurrà ad avere una Costituzione europea, abbiamo incontrato molti vantaggi ma anche alcuni ostacoli; ma il buon viaggiatore, il migrante, porta con sé una bussola che può orientarlo: è la bussola dei suoi valori, che lo hanno reso persona completa ed intelligente. In Svizzera, l'intelligenza è definita in questo modo: la capacità di sapersi adeguare alle diverse circostanze che si incontrano. Credo che tale capacità sia più forte se la nostra personale bussola dei valori ci indica dov'è il sud e dov'è il nord.

Discutiamo oggi di sostenere l'attuale *Troika*, composta da Portogallo, Germania e Slovenia, dopo i solenni impegni assunti con la Dichiarazione di Berlino. Continuare il processo di allargamento costituisce un'altra tappa del viaggio. Ritengo - pur sentendomi profondamente italiano, come tanti altri miei connazionali che vivono in Europa - che sia nostro compito domandare più attenzione rispetto a valori quali la famiglia, i diritti umani, la pace, la cura dell'ambiente, le libertà fondamentali previste dall'accordo di Copenaghen. Infatti, dobbiamo avere il coraggio di affermare tali valori, ossia quelli che sono presenti nella Costituzione italiana e che ci rendono degni di rispetto in tutto il mondo, non portando avanti crociate e imponendoli a tutti i costi come i migliori, ma spiegandoli con umiltà e semplicità.

Ciò perché il processo di unificazione rappresenta oggi il valore più importante, il valore principale, rappresenta il viaggio. Nel viaggio potremo incontrare altri Paesi, ed è giusto che ciascuno decida i tempi e la «lentezza» del proprio ingresso. Infatti, credo che a volte sia preferibile la lentezza nel raggiungere certi traguardi, piuttosto che la velocità nel bruciare alcune tappe. I negoziati tuttora in piedi devono costituire una buona occasione da cogliere, tra amici.

In questo caso credo che ci dimostriamo buoni amici se chiediamo il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali come base essenziale dei negoziati. I veri amici si riconoscono per il fatto che, a volte, sanno pretendere rispetto. Quelli che dicono sempre sì, senza condizioni, spesso sono

amici interessati. Noi italiani sappiamo essere buoni amici, con valori sani e pazienza: forse è proprio quello di cui ha bisogno oggi l'Europa.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni presentate.

Ha facoltà di parlare il Viceministro degli affari esteri, Ugo Intini.

UGO INTINI, *Viceministro degli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

CAMERA DEI DEPUTATI - LEGISLATURA XV

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 174 del 21/6/2007

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO LEONI

La seduta comincia alle 10.

MARCO BOATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Omissis

Seguito della discussione delle mozioni Maroni ed altri n. 1-00050, Volontè ed altri n. 1-00161, Migliore ed altri n. 1-00178, Ranieri ed altri n. 1-00179, Zacchera ed altri n. 1-00180 e De Zulueta ed altri n. 1-00181 sul rilancio del processo di integrazione e sull'allargamento dell'Unione europea (ore 10,09).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Maroni ed altri n. 1-00050, Volontè ed altri n. 1-00161 (*Nuova formulazione*), Migliore ed altri n. 1-00178, Ranieri ed altri n. 1-00179 (*Nuova formulazione*), Zacchera ed altri n. 1-00180 (*Nuova formulazione*) e De Zulueta ed altri n. 1-00181 sul rilancio del processo di integrazione e sull'allargamento dell'Unione europea (*vedi l'allegato A - Mozioni sezione 1*).

Ricordo che nella seduta di lunedì 11 giugno 2007 si è conclusa la discussione sulle linee generali delle mozioni presentate.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Maroni ed altri n. 6-00017 (*vedi l'allegato A - Risoluzioni sezione 2*).

(Intervento e parere del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Famiano Crucianelli, che esprimerà altresì il parere sulle mozioni e sulla risoluzione presentate.

FAMIANO CRUCIANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, vorrei fare qualche breve considerazione, prima di esprimere la valutazione del Governo sulle mozioni e sulla risoluzione che sono state presentate. Si tratta di una discussione che ormai si sta protraendo da lungo tempo: abbiamo iniziato a discutere durante gli avvenimenti che hanno accompagnato il cinquantesimo anniversario dei Trattati di Roma. La discussione che allora iniziammo non terminò con un voto ed oggi la stiamo continuando e portando a conclusione.

Come sapete, oggi pomeriggio si terrà sul tema una riunione del Consiglio europeo particolarmente complicata e difficile. La situazione, come la stessa Presidente Angela Merkel ha più volte ripetuto nel corso degli ultimi giorni, è complessa e dall'esito ancora incerto.

È giusto - come è stato affermato da autorevoli padri dell'Europa - che l'Europa si costruisce e si costruirà un passo alla volta, ma è assolutamente evidente che il passaggio che abbiamo dinnanzi segnerà un periodo e una fase che potremmo definire storici. Il Trattato costituzionale rappresenta uno di quei passaggi: il suo successo - o insuccesso - lascerà non poche tracce, in positivo o in negativo, sull'evoluzione dell'Europa.

La situazione è nota: diciotto Paesi hanno approvato il Trattato costituzionale ed altri quattro hanno più volte affermato il loro accordo con la sostanza del Trattato costituzionale. Ve ne sono altri cinque, invece, che, per varie ragioni, hanno espresso dubbi, perplessità e contrarietà, fino a giungere ai referendum francese ed olandese, che hanno registrato un pronunciamento popolare contro il Trattato costituzionale.

La natura del confronto in sede di Consiglio europeo è chiara nei suoi limiti: fra i Paesi contrari al Trattato costituzionale alcuni, appartenenti all'area dell'ex Unione sovietica - mi riferisco, in particolare, alla Repubblica Ceca e alla Polonia - sono in qualche misura gelosi - anche comprensibilmente - della loro identità nazionale e hanno problemi a delegare funzioni e poteri a livello europeo.

Vi è inoltre un'altra posizione classica e più antica, che concepisce fondamentalmente l'Europa come un'area di libero scambio economico e come un'area commerciale, ma che è sufficientemente contraria - non voglio dire ostile - a ulteriori processi di integrazione politici e istituzionali dell'Europa.

La posizione che il Governo italiano ha sostenuto, anche in continuità con la posizione antica che il Parlamento italiano ha più volte ribadito, è chiara: noi sosteniamo che è necessario fare un passo in avanti importante sul terreno dell'integrazione politica e istituzionale.

È un passaggio importante, perché l'idea, che qualche Paese continua ad avanzare, che restando così come stiamo, cioè fermandoci ai trattati di Nizza, tutto resterebbe identico, è sbagliata. Ormai siamo ad un punto nel quale o si fa un passo in avanti vero o, altrimenti, il rischio più forte è quello di fare dei solidi passi indietro.

Vorrei solo citare un fatto importante relativo ai rapporti con la Russia. Come voi sapete, l'accordo di partenariato strategico fra la Russia e l'Europa è saltato per l'opposizione esplicita della Polonia, in relazione all'esportazione di carni polacche in Russia. Tutto ciò ha messo in moto un meccanismo che sta facendo compiere dei passi indietro molto gravi rispetto ai rapporti con la Russia. Vi è ormai un processo di bilateralizzazione dei rapporti di diversi Paesi con la Russia. L'interlocuzione tra Europa e Russia perde sempre più velocità. Nella sostanza, quindi, è un colpo non a questo o a quel Paese, ma al processo di integrazione europea. Ora ogni Paese sta camminando per conto suo. In questo senso, o maturano le condizioni - e l'auspicio è che il prossimo Consiglio europeo possa farlo - per cui il passaggio ad un processo di integrazione politica e istituzionale avrà una maggiore intensità o, altrimenti, vi sarà il rischio reale di compiere ulteriori passi indietro.

La decisione che abbiamo sostenuto nel corso di questi mesi e che sosterranno all'interno del Consiglio europeo è proprio quella di difendere la sostanza del Trattato costituzionale.

È del tutto evidente che bisognerà accogliere alcune delle istanze che vengono proposte - come la Presidenza tedesca in qualche modo ha già fatto intendere - relative soprattutto alla struttura del Trattato costituzionale, ma i punti su cui non è possibile accettare passi indietro sono quelli di sostanza che riguardano la prima e la seconda parte del Trattato costituzionale.

Mi riferisco alla personalità giuridica unica e al superamento dei tre pilastri, all'estensione dei criteri per avere una maggioranza qualificata, al Ministero degli esteri e al primato del diritto comunitario. Vi sono anche altri elementi importanti, ma i suddetti punti costituiscono la base fondamentale per poter realmente procedere ad una più forte istituzionalizzazione dei meccanismi che possono permettere all'Europa di decidere nei passaggi più importanti.

Allo stesso modo, è importante riuscire a conservare il valore vincolante della Carta dei diritti. Sono consapevole che vi sono diverse opinioni, anche all'interno di quest'Assemblea, ma è del tutto evidente che passare da un sistema di valori generico a un sistema di valori che ha invece una sua pregnanza giuridica consente di compiere un salto di qualità. È altrettanto evidente, inoltre, che in questa fase la Carta dei diritti rappresenta un punto di unità fra le diversità di opinioni. La posizione più ostile verso la Carta è espressa dalla Gran Bretagna, che ne mette in discussione le interferenze sulla propria legislazione sociale. Vi sono, invece, posizioni del tutto opposte, che sono state sostenute anche all'interno di quest'Assemblea.

La Carta rappresenta, quindi, un punto di sintesi di posizioni che riguardano i principi che devono

ispirare l'Europa, che dovrebbero assumere però un valore vincolante. Siamo contrari, invece, al fatto che i principi di Copenaghen possano essere assorbiti, come è stato proposto per esempio dall'Olanda, all'interno del Trattato in sostituzione della Carta dei diritti. Ciò, infatti, sarebbe un chiaro messaggio sul terreno, anch'esso fondamentale, dei meccanismi di allargamento.

Su questo punto voglio esprimere un'ultima considerazione. L'Italia ha sempre sostenuto i processi di allargamento. Cinquant'anni fa, come è stato detto più volte, i Paesi che costituivano il nucleo motore di questo processo erano sei, mentre oggi si è giunti a ventisette, con un salto, avutosi nel 2004, che ha portato all'allargamento da quindici a venticinque Paesi.

Abbiamo sempre sostenuto tale processo di allargamento, consapevoli, soprattutto in questa ultima fase, che il massiccio allargamento avrebbe rappresentato un punto di riferimento importante per i Paesi che andavano incontro a una grande precarietà sul terreno economico, sociale e finanziario e della loro stessa identità politica e democratica.

È del tutto evidente, come possiamo constatare, che tale allargamento ha anche comportato problemi e processi complessi all'interno dell'Europa.

Tuttavia, ora ci troviamo ad un punto in cui i processi di allargamento non possono che accompagnarsi a quello che viene chiamato l'approfondimento istituzionale e politico dell'Europa, cioè il fatto che anche i meccanismi che solidificano il progetto europeo devono marciare di pari passo con l'Europa.

Da questo punto di vista, allora, le due grandi questioni aperte (cioè la questione balcanica e quella della Turchia, che peraltro - mi riferisco alla seconda - è al centro di alcune risoluzioni qui presentate) sono questioni che l'Italia ha presenti nella loro evoluzione: la prima perché rappresenta un grande contributo alla stabilizzazione di un'area strategicamente importante per il nostro Paese; la seconda perché rappresenta una grande scommessa per il futuro.

Però, affinché tali processi di allargamento possano consolidarsi e realizzarsi, è necessario che vi sia un approfondimento degli aspetti istituzionali e politici dell'Europa ed è necessario che il Trattato costituzionale - che si discuterà da oggi in poi al Consiglio europeo - possa arrivare ad un punto importante e produrre un risultato positivo, altrimenti è del tutto evidente che, insieme ad una compromissione del Trattato costituzionale, registreremo anche una compromissione dei processi di allargamento nel corso del prossimo futuro.

Erano queste, molto schematicamente, le considerazioni che volevo formulare prima di esprimere un'opinione sulle mozioni e sulla risoluzione presentate.

Devo procedere in modo un po' accidentato perché, come sapete e come è stato detto dalla Presidenza, sono state introdotte alcune modifiche all'ultimo momento e, quindi, è necessaria un'accurata visione.

Per quanto riguarda la mozione Maroni ed altri n. 1-00050, il Governo esprime un parere contrario: tale mozione, soprattutto nel dispositivo, si concentra sulla Turchia e tale problema è meglio esplicitato dalla risoluzione n. 6-00017 - sempre presentata dal gruppo della Lega Nord - nella quale si afferma, con grande chiarezza, che bisogna interrompere i negoziati di adesione con la Turchia. Non è questa l'opinione del Governo, non è questo ciò che il Governo ha sostenuto in tutte le sedi. È del tutto evidente che la Turchia, nella sua prospettiva europea, non potrà che adempiere ai criteri e ai principi fondamentali che ispirano l'Europa e la sua democrazia, ma è un processo che siamo interessati a tenere aperto e soltanto alla fine potremo verificare se la Turchia avrà rispettato i criteri fondamentali, che sono basilari per poter essere parte dell'Europa. Pertanto questo è il giudizio sulla mozione Maroni ed altri n. 1-00050.

Anche sulla mozione Volontè ed altri n. 1-00161 (*Nuova formulazione*) il Governo esprime parere contrario, e lo voglio dire anche con una qualche recriminazione conoscendo le posizioni che l'UDC ha sempre rappresentato in questa Assemblea. La posizione del Governo è negativa avuto riguardo soprattutto ai primi due paragrafi del dispositivo. Nel primo paragrafo, infatti, si riapre la discussione sulla Carta dei diritti e sui principi fondamentali: in merito - come ho già detto - la posizione del Governo è quella di conservare la Carta dei diritti come elemento fondamentale per evitare di schiudere un vaso di Pandora che potrebbe davvero bloccare il processo costituzionale in

quanto tale.

La stessa considerazione vale per il secondo paragrafo, dove si chiamano in causa le radici giudaico-cristiane (a proposito ricordo, non a caso, la posizione della stessa Presidenza tedesca, con Angela Merkel - che ne fece a suo tempo anche un punto di iniziativa -, ma devo dire anche dello stesso Presidente Prodi): è del tutto evidente che su tale terreno non è proponibile riprendere la discussione, salvo riaprire una diatriba che potrebbe, a quel punto, rendere ancora più complicata e difficile l'evoluzione del Trattato costituzionale.

Sul terzo paragrafo, non posso che esprimere parere favorevole del Governo, ma lo consideriamo assorbito dai principi, dai valori e dagli orientamenti espressi dal medesimo Trattato costituzionale, mentre sul capitolo relativo alla Turchia cogliamo anche qui un elemento di contrarietà a questo processo - che, peraltro, mi pare reso ancora più esplicito dalla modificazione - e non posso che ripetere lo stesso parere contrario che ho già espresso sulla risoluzione presentata dalla Lega Nord. Per quanto riguarda la mozione Migliore ed altri n. 1-00178, ne capisco il senso e anche la continuità e la contiguità con la posizione di contrarietà che Rifondazione Comunista ha assunto insieme alla Lega Nord in tale dibattito. Ne capisco anche il senso, ovvero quello di richiamare ad una partecipazione ad un principio di democrazia che oggi in Europa obiettivamente rappresenta un grande problema. Sono assolutamente d'accordo che questa è la questione fondamentale che oggi in Europa dovremo discutere, cioè su come recuperare una partecipazione autentica dei cittadini europei al processo europeo. Però oggi siamo di fronte a un altro tipo di discussione: fermare il processo costituzionale che è in corso e la discussione che si sta svolgendo al Consiglio europeo e riaprire dall'inizio questa discussione con altre modalità vorrebbe dire, molto probabilmente, bloccare il processo stesso e non fare un passo in avanti nella direzione di un processo più democratico ma, probabilmente, paralizzare, almeno per un certo periodo, la prospettiva europea. Il Governo, pertanto, formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario sulla mozione Migliore ed altri n. 1-00178.

Il Governo esprime parere favorevole sulla mozione Ranieri ed altri n. 1-00179 (*Nuova formulazione*), in quanto riproduce in gran parte l'opinione che anche in Assemblea il Governo ha esposto.

Il Governo esprime parere favorevole sul dispositivo della mozione Zacchera ed altri n. 1-00180 (*Nuova formulazione*) in quanto abbiamo apprezzato la correzione che l'onorevole Zacchera ha compiuto nella giornata di ieri. Tale correzione può permetterci di accettare la mozione, di formulare un pronunciamento favorevole riguardo al dispositivo, in quanto il primo paragrafo, contro cui il Governo si sarebbe pronunciato, è stato spostato nelle premesse. Da ultimo, il Governo esprime parere favorevole sulla mozione De Zulueta ed altri n.1-00181.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sulla risoluzione Maroni ed altri n. 6-00017?

FAMIANO CRUCIANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sulla risoluzione Maroni ed altri n. 6-00017 ho già affermato che il parere del Governo è contrario. La risoluzione esplicita in modo ancora più netto quello che la Lega Nord aveva espresso sulla posizione della Turchia. Già nella mozione Maroni ed altri n. 1-00050 vi era una posizione contraria e lo è a maggior ragione nella risoluzione, che rende ancora più esplicita e netta la loro contrarietà al processo di allargamento alla Turchia.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, il nostro gruppo ha pochi minuti e, quindi, non porterò via del tempo ai colleghi e all'Assemblea.

Il sottosegretario Crucianelli ha fatto un accenno che francamente non capisco. La tradizione europeista della Democrazia Cristiana e dell'UDC non viene minimamente inficiata da questa mozione e, quindi, poteva anche evitare battute forse dettate anche dalla volontà di motivare ulteriormente il suo parere contrario.

Non voglio ricordare quanti dibattiti sono stati svolti in quest'aula proprio da questi banchi con molti colleghi - vedo il presidente Ranieri - tenendo un diretto contatto tra i rappresentanti del Governo e i rappresentanti del Parlamento durante i lavori sulla Convenzione, in cui anche l'UDC aveva ribadito la sua volontà europeista e la sua convinzione che vi fosse la necessità di inserire, ad esempio, il richiamo alle radici giudaico-cristiane. Le nostre perplessità una volta avviato il processo di avvicinamento con la Turchia furono esplicitamente discusse con il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Marco Follini, proprio in quest'aula.

Quindi, onorevole sottosegretario, dopo averci motivato il suo parere contrario, non c'era bisogno di fare battute francamente prive di qualsiasi fondamento rispetto ai lavori degli ultimi dieci anni di quest'aula parlamentare, a cui lei probabilmente non ha assistito.

Nella nostra mozione non si chiede di andare contro l'Europa, ma si chiede un impegno del Governo nelle prossime ore. Purtroppo ciò avviene solo adesso non per colpa dell'UDC, che aveva chiesto da mesi la calendarizzazione delle mozioni in esame.

Le ricordo che la prima richiesta avvenne ben prima dell'incontro di Berlino, proprio perché, allora, si voleva fornire un supporto ad alcune iniziative che il Governo si apprestava a portare sul tavolo di quel vertice.

Con la mozione al nostro esame si intendono riproporre ancora una volta due temi fondamentali: la migliore precisazione nella Carta dei diritti della famiglia e delle radici giudaico-cristiane, perché sono dati storici: non lo sostiene solo l'UDC o solo il Vaticano. Fior fiore di costituzionalisti, appartenenti ad altri Stati (e non a quello italiano), ad altre religioni (e non a quella cattolica), ribadiscono in questi anni - dai lavori della Convenzione europea ad oggi - che tali due lacune rappresentano un problema, in prospettiva, per il nostro continente. Essi sostengono, inoltre, che colmare queste due lacune sia fondamentale per dare al nostro continente una migliore identità.

Senza tale identità - lo dico per opinione e constatazione di alcuni fatti - l'Europa non ha straordinariamente brillato nei confronti degli altri Paesi, fuori dal contesto europeo e delle altre culture, con cui dobbiamo avere un mutuo riconoscimento, un mutuo rispetto e un mutuo confronto. Mi lascia perplesso il parere - lo dico con grande sincerità - che ha espresso con riferimento al terzo capoverso della parte dispositiva che viene considerato pleonastico. Esso avrebbe consentito al Governo di sostenere ciò che lei ha già detto e, anche se le due citate battaglie non venissero più combattute, di poter, altresì, ribadire il principio di mutuo riconoscimento e il principio di sussidiarietà su alcune materie.

Spero sia come lei sostiene, e, cioè, che tale principio sia assolutamente scontato. Lo vedremo, non solo oggi, ma anche nel prosieguo delle discussioni che il Governo porterà in sede europea. Lei ha affermato che la modifica che abbiamo introdotto, nella nuova formulazione della mozione, peggiora la situazione. Fino a ventiquattro ore fa, chiedevamo la chiusura delle trattative; ora ne chiediamo una sospensione, che - come è noto e come gli atti parlamentari negli ultimi anni possono ben dimostrare - non è pregiudizialmente contro l'ingresso della Turchia nell'Unione europea. Chiediamo di sospendere, in questo momento, le trattative per verificare appieno il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali; lo dico anche per ciò che è emerso qualche mese fa sui quotidiani e mi riferisco a vicende che non hanno riguardato solo gli omicidi.

Come lei sa, sono state almeno due e hanno coinvolto non solo sacerdoti cattolici, ma anche importanti giornalisti che difendono la laicità della Turchia. In questo caso, le citate vicende riguardano anche la condizione scandalosa delle chiese nella parte dell'isola di Cipro governata dai turchi.

Ritengo sbagliato che il Governo non possa o non voglia impegnarsi sulla richiesta di sospensione...

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, concluda.

LUCA VOLONTÈ. ...lo dico con grande sincerità - ho concluso - perché, se non si accetta la sospensione delle trattative, significa che, qualsiasi cosa accada, anche nei prossimi mesi, prima della conclusione della verifica, si dovrà comunque arrivare alla data stabilita per l'ingresso della Turchia nell'Unione europea.

Tutto questo mi sembra sbagliato, perché significa non riconoscere un principio fondamentale che è quello della realtà dei fatti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Evangelisti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, mi rivolgo ai colleghi per ricordare cose anche banali in apparenza.

Nei suoi primi cinquant'anni di storia, ad esempio, l'Europa ha raggiunto obiettivi ragguardevoli: il mercato interno, l'abolizione delle frontiere, la moneta unica. Sono tutte conquiste di diritti che ci arricchiscono, che ci hanno arricchito, ma che, soprattutto, ci hanno distinto da altri popoli ed altri continenti.

Pertanto, quale migliore e più sensato epilogo di un iter durato mezzo secolo e caratterizzato da pace, sviluppo economico, cooperazione e scambio culturale, se non quello di stilare un atto formale, ufficiale, una Carta costituzionale in grado di suggellare i diritti acquisiti e rafforzare l'unità di un'Europa che mai, come in questo momento storico, necessita di unità, coesione e certezza dei diritti.

Per la prima volta nella storia dell'umanità, infatti, un continente, fino a poche decine di anni fa lacerato da guerre e diviso da cortine di ferro, si appresta ad adottare un Trattato costituzionale valido per più di 450 milioni dei suoi abitanti. Il Trattato costituzionale, la cui entrata in vigore è, però, stata bloccata dal voto referendario negativo di due paesi fondatori dell'Unione europea - la Francia e l'Olanda - ha cercato di unificare in un documento organico tutti i precedenti trattati e ha mirato a rispondere agli interessi e alle aspettative dei popoli europei nell'era globale.

A nostro avviso, questa è l'indispensabile risorsa, il tentativo di risposta a quello che, oggi, è il problema fondamentale ed urgente: assicurare la governabilità ad un'Europa che ha allargato i suoi confini fino a ventotto Stati membri. Anche chi tende a concepire l'Europa in termini più squisitamente utilitaristici sa bene che i mercati hanno bisogno di fiducia, che le economie e le tecnologie progrediscono quando si muovono all'interno di un sistema di obiettivi credibili, nell'ambito di una certezza giuridica condivisa e nel quadro di istituzioni politiche stabili e forti. Per tale motivo, la soggettività giuridica che deriverà all'Unione europea dal nuovo Trattato costituzionale potrà dissipare ogni residuo equivoco sul fatto che essa possa essere qualcosa di assimilabile ad una qualsiasi organizzazione internazionale e la potrà emancipare da una limitazione che frustra la sua capacità di agire sulla scena mondiale.

Come soggetto politico di pieno diritto, quindi, l'Unione europea potrà avviare una politica estera consona ai valori ed ai principi che le sono propri ed orientata verso un ordine internazionale più stabile ed equo che riunisce, in uno spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia, le politiche interne dei paesi membri.

Stante, però, l'inadeguatezza dell'attuale architettura istituzionale di riuscire a perseguire in maniera efficace gli obiettivi prefissati e nonostante la comune ed ampia consapevolezza dell'importanza, per l'Unione europea, di dotarsi di strumenti indispensabili per condurre un'efficace politica comunitaria, non mancano le critiche all'adozione di un testo costituzionale espresse dalle più disparate correnti politiche, filosofiche e di pensiero, espressioni di opinioni spesso diametralmente opposte.

La riunione del Consiglio europeo che si apre questo pomeriggio a Bruxelles - ultimo atto formale della Presidente Merkel - affronterà la questione legata al rilancio del trattato costituzionale... Chiedo scusa, signor Presidente, capisco che ciò possa non interessare, ma francamente...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di consentire a chi interviene di poterlo fare in piena tranquillità e, possibilmente, di ascoltare gli interventi.

FABIO EVANGELISTI. Non è necessario che ascoltino...

PRESIDENTE. Sarebbe preferibile.

FABIO EVANGELISTI. ...l'importante è che mi lascino terminare.

Dicevo, la questione verrà riproposta oggi. Pertanto, il rilancio del Trattato costituzionale, sottoscritto a Roma, nel 2004, dai Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea, può essere l'occasione per dare un nuovo impulso al processo di ratifica del trattato che adotta una Costituzione. Il rilancio del processo costituente, quindi, non deve perdere di vista i principi ispiratori dell'attuale Trattato costituzionale e gli importanti passi compiuti per dotare l'Unione europea di una nuova politica estera e di sicurezza comune, di un effettivo spazio di libertà, sicurezza e giustizia, al fine di realizzare una cooperazione strutturata nel campo della difesa ed una cooperazione rafforzata in altri settori.

Con la sottoscrizione del Trattato costituzionale, quindi, si potevano compiere passi in avanti nella direzione giusta: cioè dotare l'Unione europea di istituzioni adeguate per consentirle di funzionare, a fronte di un ulteriore ed auspicabile allargamento.

L'impegno del nostro Governo in seno al Consiglio europeo - ritengo che il sottosegretario Crucianelli sia stato chiaro a tale proposito - deve essere quello di garantire il rispetto dei principi ispiratori per scongiurare il rischio di adottare una Costituzione più stringata che definirei «al ribasso», rispetto a quella già sottoscritta.

Vorrei evidenziare che questo è uno dei motivi che ci inducono a votare a favore della mozione De Zulueta ed altri n. 1-00181, sebbene tiepidamente. Avremmo preferito astenerci, ma la sottoscrizione di tale mozione da parte dei colleghi Razzi e Orlando costituisce un segnale del fatto che, sebbene vi sia una lettura al ribasso, essa merita di essere presa in considerazione.

Per quanto riguarda la Turchia - mi rivolgo soprattutto al collega Volontè, di cui ho apprezzato il tentativo di chiarimento di questa mattina - ritengo che la consapevolezza della difficoltà e degli ostacoli non possa offuscare la portata della prospettiva dell'integrazione di un paese così importante nel quadro dei valori democratici e dei principi di libertà su cui si fonda l'Unione europea. Non bisogna dimenticare che la Turchia, in tutti questi anni, ha rappresentato un baluardo di laicità nel mondo mediorientale. Per tale ragione, preannunzio il voto contrario sulle mozioni Volontè ed altri n. 1-00161 (*Nuova formulazione*), Maroni ed altri n. 1-00050 e Zacchera ed altri n.1-00180 (*Nuova formulazione*).

Riteniamo necessario collaborare in maniera sinergica e coordinata, affinché anche la Turchia giunga ad un sempre maggiore e convinto rispetto dei tre criteri di Copenahgen, politici, economici e che afferiscono all'*acquis communautaire*, che devono essere accolti, senza riserve, da parte di tutti i paesi che vogliano entrare a far parte dell'Unione europea. Pertanto, abbiamo sottoscritto e voteremo convintamente la mozione Ranieri e altri n. 1-00179 (*Nuova formulazione*) e, a differenza delle indicazioni del Governo, quand'anche non fossero apportate le correzioni richieste, ci asterremo dal voto sulla mozione Migliore ed altri n. 1-00178.

Infine, vorrei evidenziare che nessuna Costituzione può vivere di vita propria. Saranno le volontà, le ambizioni e gli ideali dei singoli popoli che, sovraordinati alle sovranità dei singoli Stati, daranno vita all'atto formale che regola, in maniera precisa ed organica, diritti e doveri del cittadino d'Europa, sia che ciò avvenga con legge, trattato, costituzione o con qualsiasi altro tipo di atto (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Mancini. Ne ha facoltà.

GIACOMO MANCINI. Signor Presidente, alcuni degli interventi che si sono susseguiti questa mattina, ad iniziare da quello del sottosegretario di Stato, onorevole Crucianelli, hanno evidenziato le sfide cui l'Unione europea deve fornire una risposta in maniera tempestiva.

Non si può sostenere, infatti, che lo scenario istituzionale non abbia nulla a che vedere con le nostre carenze, ossia con la possibilità di migliorare la trasparenza e l'efficienza del processo di adozione delle politiche comunitarie. Negli ultimi cinquant'anni sono stati raggiunti risultati importantissimi, come la realizzazione del mercato interno, l'adozione di una moneta unica e, di conseguenza, di una politica monetaria comune.

Tuttavia, la casa europea non può e non deve rappresentare unicamente un fenomeno monetario e commerciale. L'Europa a ventisette Stati ha bisogno, oltre che del mercato unico, di politiche per la questione sociale, l'ambiente e l'energia e di potersi presentare come un unico ed affidabile interlocutore, per affrontare le questioni di politica estera, proponendo soluzioni in grado di garantire e difendere la pace nel pianeta.

Da questo punto di vista, risultanti importanti, anche per iniziativa del nostro Paese, sono stati conseguiti di recente grazie al ruolo che lo stesso ha ricoperto, dopo sforzi anche interni da parte dei gruppi della nostra coalizione, rispetto a processi di pace nel nostro pianeta. Il problema di fondo dell'Unione consiste nell'individuare le modalità per assicurare il funzionamento di un'Europa a ventisette e garantire meccanismi decisionali e istituzionali che consentano all'Europa di funzionare. Il Trattato per la Costituzione europea o il documento che arriverà in porto nel 2009 dovrà rispondere alle attese dei cittadini degli Stati, che hanno da tempo intrapreso il cammino per la costituzione di un'Europa dei popoli che possa far sentire in modo chiaro e deciso la propria voce, assicurando la partecipazione nelle scelte per l'attuazione di politiche condivise.

Il processo di costituzione di un'Europa unita e forte, in grado di rispondere alle esigenze di giustizia, solidarietà e pace dei propri cittadini, deve potere andare avanti e prendere delle scelte chiare e coraggiose.

Il mandato che confermiamo al Governo, anche tramite questa mozione, si pone l'obiettivo della costruzione di un'Europa, in cui vi sia un Parlamento, che sia messo nella possibilità di decidere sulle grandi tematiche, a cui è giusto concedere le risorse necessarie per fare politica, con regole di funzionamento e procedure di decisione adeguate alle dimensioni raggiunte in seguito all'allargamento ai nuovi membri.

Per evitare il rischio della paralisi nella capacità decisionale, signor Presidente, occorre sostenere l'estensione del voto a maggioranza qualificata per implementare la capacità dell'Unione di garantire valori e diritti quali quelli della pace, così come, per quanto concerne la politica estera e di difesa, occorre sostenere il rafforzamento della PESC, introdotta nel 1992 con il Trattato di Maastricht, e della politica di difesa.

Appaiono, a tale proposito, improcrastinabili la creazione di un Ministero europeo degli esteri, l'attribuzione della personalità giuridica all'Unione europea ed il primato del diritto comunitario, insieme al mantenimento della Carta dei diritti fondamentali.

Con la mozione Ranieri ed altri n. 1-00179 (*Nuova formulazione*), di cui sono cofirmatario, si è inteso incoraggiare il Governo a pronunciarsi, nel corso della riunione del Consiglio europeo che ha inizio oggi pomeriggio, contro ogni tentativo di smantellamento dell'impianto di fondo del trattato, motivato dagli insuccessi dei referendum nazionali in Francia e in Olanda.

Non si deve infatti - è questo il nostro punto di vista - sottovalutare che diciotto dei ventisei Paesi membri lo hanno ratificato in rappresentanza di circa 300 milioni di cittadini europei ed altri si sono dichiarati «amici» del trattato.

Signor Presidente, signor sottosegretario, nel 2009 si terranno le elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo. È evidente quanto sia importante concludere il processo di ratifica del nuovo trattato entro la fine del 2008, in modo da investire il Parlamento che verrà eletto dei nuovi poteri che la Costituzione gli dovrà affidare.

Ed è per questo che, insieme agli intendimenti, agli auspici e agli incoraggiamenti che attraverso la mozione in esame intendiamo affidare al Governo, vorrei svolgere un'ultima considerazione su di

essa. Nel documento di indirizzo viene ribadita la necessità di dotare l'Europa di una Costituzione democratica di alto profilo, laica, capace di garantire tutti quei valori e quei diritti per cui i popoli europei si sono battuti nel corso dei secoli e, quindi, incentrata ed impregnata sulla libertà, l'uguaglianza, la giustizia e la pace.

Voglio qui sottolineare che nella suddetta mozione, tra i diritti e i valori di cui deve essere portatrice la nuova Costituzione europea, si parla, si sottolinea e si evidenzia il ruolo del lavoro stabile e contrattualizzato come base della coesione sociale. Viene riconosciuto, quindi, un altro valore da tutelare a livello europeo e, soprattutto, viene rimarcata la potenzialità insita nella difesa di tale valore, la possibilità quindi di assicurare la coesione sociale, presupposto fondamentale per la creazione di uno spazio reale dove i diritti e i valori proclamati sulla Carta non vengano messi in secondo piano ma al contrario vengano attuati fin dalle fondamenta del nuovo edificio costituzionale europeo. Con il voto a favore della mozione in esame il mio gruppo, La Rosa nel Pugno, i radicali, i socialisti intendono promuovere il ruolo propulsivo del nostro Paese che, storicamente stimolato dalla vocazione europeista di cui noi socialisti ci sentiamo eredi e continuatori, deve farsi portavoce in Europa di un punto di vista sempre più avanzato e sempre più coraggioso. Anche oggi - e ho concluso, signor Presidente - in aula abbiamo assistito alla riproposizione di antichi punti di vista che considerano l'Europa non come un'opportunità ma come una minaccia. Ritengo che alcuni di quei punti di vista meritino attenzione, rispetto, e necessitino approfondimenti. La «stella polare» che, tuttavia, mi auguro il Governo voglia sempre seguire dev'essere quella che indica la strada di una collaborazione sempre più stretta tra gli Stati che compongono l'Unione Europea.

L'Europa deve essere considerata dal nostro Paese, sia per la sua storia sia per la sua vocazione, ma ancora di più per il suo futuro, un punto di riferimento imprescindibile.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

GIACOMO MANCINI. Deve essere considerata come un soggetto rispetto al quale sempre più sforzi dovranno essere realizzati, perché si costruisca una nuova entità politica che guidi i processi nuovi, che affronti le sfide difficili del presente e del futuro. Senza un'Europa politica forte, coesa, autorevole, le sfide della globalizzazione saranno affrontate...

PRESIDENTE. Deve concludere, per cortesia.

GIACOMO MANCINI. Ho concluso, signor Presidente. Dicevo che per le sfide della globalizzazione vi sarà il rischio di non affrontarle, di non vincerle, e soprattutto di perdere le occasioni importanti per costituire un mondo globalizzato più equo e più giusto. È questo l'obiettivo che La Rosa nel Pugno, i radicali, i socialisti si prefiggono, e con tale obiettivo ribadiamo il voto favorevole su questa mozione e incoraggiamo il Governo a spendersi con coraggio rispetto alle sfide dell'oggi e del domani (*Applausi dei deputati del gruppo La Rosa nel Pugno*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, uno dei rischi peggiori che corriamo è che l'Europa muoia dentro e sotto le chiacchiere; cercherò perciò di essere estremamente concreto nella discussione di oggi, perché altrimenti parliamo tutti di alti sistemi ma non risolviamo niente.

Non che dalla discussione in Assemblea si possa risolvere qualche problema in chiave europea; tuttavia, penso che il Parlamento debba dare al Governo un'indicazione chiara su come operare. Stiamo vivendo un momento fondamentale della storia europea. Con molte difficoltà, si è redatto un testo costituzionale - che personalmente ritengo anche eccessivamente ampio - e se ne è avviato il processo di ratifica, che in molti Paesi è andato avanti. In Italia, per il vero, va detto che quel testo è

stato approvato con molta leggerezza da parte del Parlamento, che non si è permesso di discuterne i dettagli, poiché esso appariva un «pacchetto» da approvare «chiavi in mano», da prendere o lasciare. In ogni caso, il nostro Parlamento, come quelli della maggioranza dei Paesi europei, lo ha approvato; quando però si è arrivati ai referendum, soprattutto in Olanda e in Francia, la maggioranza dei cittadini, più o meno informata su quel che andava a votare, si è espressa in senso contrario. Il processo di integrazione si è così fermato ed oggi ci troviamo ad avere un'Unione priva di Costituzione.

A questo punto, vi sono davanti a noi due strade: se ciascuno cercherà di portare avanti una politica che pretende di chiedere all'Europa tutto ciò che si desidera, non si andrà da alcuna parte, poiché ogni Paese presenta divergenze su qualche aspetto; se invece si giudica utile un testo limitato, ma dotato di principi fondamentali condivisi, credo che un simile progetto possa essere approvato e costituire il punto di partenza per costruire la Costituzione dell'Unione Europea. Ritengo che questa seconda sia l'unica strada percorribile se abbiamo in mente un obiettivo chiaro; altrimenti, ciascuno di noi potrà chiedere di tutto e di più, ma alla fine non si riuscirà a raggiungere alcun obiettivo.

Quali sono i principali punti di divergenza? In primo luogo, il peso dei diversi Stati. Se si continua a votare all'unanimità, non si andrà da alcuna parte, poiché più l'Unione si allargherà maggiori saranno le divergenze sui singoli problemi, maggiori le differenze fra Stati grandi e Stati piccoli, e infine maggiori le difficoltà di prendere decisioni concrete. Se dunque il Trattato costituzionale prevede meccanismi che garantiscono i Paesi piccoli, per superficie o per popolazione, ma allo stesso tempo permettono all'Europa di procedere quando gli Stati sono in grandissima maggioranza d'accordo, si può tentare di proseguire. È chiaro, poi, che su alcuni aspetti specifici sarà necessaria l'unanimità: l'Unione non potrebbe permettersi di dichiarare la guerra se non vi fosse l'accordo di tutti gli Stati membri, e speriamo ovviamente che ciò non accada mai.

L'Italia deve dunque procedere su una strada di ragionevolezza: deve cioè affermare che occorre prendere le parti della Costituzione che sono oggetto di fatto di un consenso unanime e portarle fino in fondo, approvando questo documento fondamentale, altrimenti, non è possibile andare avanti. Occorre peraltro tener presente che, nel frattempo, il «barometro» europeo è passato sul lato negativo: in tutti i Paesi vi è un grandissimo scetticismo sull'Europa. Pensiamo al caso della Turchia, di cui si è parlato lungamente: ebbene, in Turchia oggi la maggioranza della popolazione comincia a non voler affatto entrare in Europa, poiché si comincia a comprendere che entrare, anche se indirettamente, nell'area dell'euro comporta complicazioni di non poco rilievo dal punto di vista economico. Se dunque non facciamo attenzione, rischiamo di bloccare il processo europeo.

Amici, quasi tutti noi siamo nati dopo la seconda guerra mondiale: settant'anni fa gli europei si facevano la guerra. Ebbene, se da allora il nostro continente - salvo che nei Balcani e in alcune altre situazioni specifiche - non ha conosciuto alcuna guerra, è merito proprio del processo europeo. Se non saremo capaci di guardare al di là dei nostri obiettivi desiderati a breve, rischieremo perciò di bloccare un processo storico. Sono milleduecento anni che l'Europa non riesce a stare unita: possiamo davvero prenderci la responsabilità di non comprendere l'importanza di questo obiettivo, tanto più nel momento in cui l'Europa, dagli Urali al Portogallo, rappresenta il 13,5 per cento della popolazione mondiale?

Credo che, invece, dovremo lavorare per un progresso concreto, portando avanti tutto ciò che è possibile tenere insieme attraverso, non mi permetto di dire un canovaccio, ma comunque una serie di valori condivisi. Questo è l'obiettivo dell'Italia e questo è l'elemento cruciale dell'invito che rivolgiamo al Governo: quello di procedere su una strada che si colloca in continuità con quella perseguita dal Governo precedente. Su questo punto, infatti, non si discute, poiché quasi tutti, maggioranza ed opposizione, abbiamo approvato l'operato del Governo precedente su questo aspetto.

Possiamo dunque compiere scelte. Ho apprezzato la mozione presentata dal gruppo dell'UDC e la condivido. Ma non intendo votarla: infatti, nonostante anch'io desideri avere all'interno della Costituzione europea un richiamo alle radici cristiane, so che questo problema è superato e che riaprirlo significa rischiare di fermarci di nuovo.

Lo stesso vale per il discorso relativo alla difesa della famiglia: vi saranno leggi europee che debbono tutelarla, ma all'interno della Costituzione ormai è già stata scritta questa parte e non possiamo riaprire la discussione su tutto. Ciò non significa che io non sia assolutamente d'accordo sul fatto che quei principi siano fondamentali in un'Europa che funzioni.

Passando alla seconda parte, vi è il discorso dell'allargamento: si è corso molto per arrivare ad una Europa a ventisette, e adesso vi è la questione della Turchia. Ai colleghi disposti ad ascoltarmi, chiedo di avere, anche sulla Turchia, realismo.

Attualmente, il processo della Turchia è molto rallentato, ma sta andando avanti e non possiamo prenderci la responsabilità - e lo dico ai colleghi della Lega, anche se non sono presenti in aula - di bloccarlo: ho sempre considerato stupido il manifesto della Lega con su scritto «No ai turchi, no grazie» con la papalina in testa alla turca.

La Turchia, oggi, non è questa realtà, bensì è una realtà complessa, in cui si sta migliorando il processo europeo. Dobbiamo avere con la Turchia un rapporto di estrema lealtà: se raggiungono i parametri stabiliti possono entrare in Europa, altrimenti non entreranno. Dobbiamo mantenere questo punto fermo, perché non possiamo tenere davanti alla faccia dell'asino la carota legata con un bastone in modo che non possa arrivarci mai, altrimenti in Turchia prevarranno gli estremisti islamici, e ciò sarebbe negativo per tutti.

Dobbiamo avere con la Turchia un rapporto di correttezza e ricordare loro che devono rispettare i parametri. A chi, ieri, era presente in Commissione esteri - ma qualcuno che poi critica la Turchia non c'era - l'ambasciatore d'Italia ad Ankara ha spiegato cosa si sta realizzando. Alcune cose sono vere: la Costituzione turca, in poco tempo, è cambiata di dieci articoli fondamentali, nove pacchetti di riforma sono in corso, seicento nuove leggi sono *in itinere* nel Parlamento turco per adeguarle all'Europa. Questi sono i fatti: se si arriverà in fondo a tale processo, la Turchia avrà diritto ad essere in Europa; se ciò, invece, non sarà fatto, la Turchia non avrà diritto a stare in Europa. Non dimentichiamo, comunque, che la Turchia è presente in tutte le associazioni europee, è membro della Nato da più di cinquant'anni e, dal punto di vista della sicurezza e della difesa europea, rappresenta un aspetto fondamentale. Invito, quindi, ad andare avanti su questa strada, semplicemente cercando di essere coerenti e, obiettivamente, giudicando la Turchia passo per passo.

È chiaro che vi sono problemi etici e di religione - è sufficiente ricordare il fatto che è un Paese musulmano -, ma, amici miei, la Turchia è uno Stato laico. Averne di Stati come la Turchia, in ordine a moltissimi aspetti! Ciò non vuol dire che non dobbiamo stare particolarmente attenti a difendere, per carità, anche le piccole comunità cristiane in Turchia, ma il capitolo della legge turca che ammette le minoranze religiose è al riguardo estremamente significativo, ed anche su questo bisogna incoraggiare i passi in avanti e non, per così dire, annullarli.

Quindi, chiederei veramente attenzione sul punto, perché la Turchia deve fare una politica di riforme ed una politica mediterranea. L'Italia ha bisogno della Turchia nel Mediterraneo, altrimenti il baricentro dell'Europa sarà sempre più a nord e noi ci troveremo ai margini dell'Europa. La Turchia ci può essere anche molto di aiuto per spostare verso sud il baricentro europeo: non dobbiamo dimenticare che l'Italia è il principale *partner* mediterraneo della Turchia e che decine di migliaia di imprese lavorano in Turchia.

Ma ciò non vuol dire dimenticare come sia ancora aperta la questione di Cipro, quella dei curdi e quella dei rapporti tra la Turchia e l'Armenia. Non dobbiamo «fare sconti» alla Turchia, ma dobbiamo - l'ho già detto - guardare con obiettività a quanto succede e, soprattutto, andare avanti. Non abbiamo il diritto di fermarci, anzi abbiamo il dovere di non fermarci.

Con riferimento alle mozioni presentate, in gran parte non sono d'accordo con quella proposta dalla Lega, che mi sembra, semplicemente, demagogica e populista, perché non va ad affrontare i problemi della realtà.

Mi dispiace non essere del tutto d'accordo con la mozione Volontè ed altri n. 1-00161 (*Nuova formulazione*) presentata dall'UDC, di cui in realtà condivido pienamente lo spirito, ma, per i motivi che ho cercato di spiegare, penso che sia difficile perseguirne concretamente gli obiettivi.

Mi ritrovo, invece, nella mozione molto equilibrata del presidente Ranieri, la n. 1-00179 (*Nuova formulazione*), mentre nutro alcuni dubbi - ma qui chiederei proprio all'onorevole Ranieri di esprimere la sua valutazione - sulla mozione De Zulueta ed altri n. 1-00181, perché, al contrario, è simile, in parte, a quella proposta dall'UDC. Se, infatti, approvassimo una mozione in cui si impegna il Governo a fare tutte le cose previste nel testo ridotto della Costituzione europea, non andremmo da nessuna parte.

Ringrazio - e concludo - il Governo per avere apprezzato i cambiamenti che abbiamo apportato, i quali sottolineano la continuità di una politica rispetto al Governo precedente e per la sua adesione alla mozione da noi presentata (*Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e La Rosa nel Pugno*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Falomi. Ne ha facoltà.

ANTONELLO FALOMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo. Oggi a Bruxelles si dovrà decidere quale seguito dare al Trattato costituzionale e al processo di riforma dell'Unione Europea. La riunione non si presenta sotto i migliori auspici. Ieri, parlando davanti alle Commissioni riunite affari esteri e politiche dell'Unione europea di Camera e Senato, il Ministro D'Alema, nel linguaggio «felpato» di un Ministro degli esteri, ha parlato di uno scenario abbastanza problematico. Quella che si annuncia oggi e domani a Bruxelles è la riunione dell'abbandono definitivo del Trattato costituzionale. Di tale argomento sembra parlare la bozza di accordo proposta dal Cancelliere tedesco Merkel. Perfino l'idea di un «mini-mini-Trattato», ridotto all'osso, relativo alle regole di funzionamento, sembra dover cedere il passo all'idea di una semplice riforma dei vecchi trattati, che abbandoni ogni velleità di dare all'Europa una vera Costituzione democratica.

E tale situazione avviene mentre la Polonia dei gemelli Kaczynski minaccia il veto ad ogni ipotesi di accordo, se non si cambia il metodo della doppia maggioranza, e mentre l'Inghilterra di Blair annuncia «linee rosse» oltre le quali non intende andare di rifiuto di qualsiasi condizionamento della politica estera, di rigetto di ogni ipotesi di maggioranze qualificate su tassazione, benefici fiscali e politiche sociali. È grande oggi il rischio che del sogno europeo rimanga sul campo solo l'idea di un'Europa come semplice zona integrata di libero scambio.

Come si è potuti arrivare ad una tale negativa situazione? Ieri il Ministro D'Alema indicava nei referendum francese e olandese la causa scatenante di un processo che ha ridato fiato alle forze più anti-europeiste. Non siamo convinti di questa analisi. Infatti, riteniamo che non sia stato l'esito di quei referendum a determinare la crisi del processo di integrazione europea. Essi, in realtà, hanno solo evidenziato e portato allo scoperto una crisi già esistente. Si tratta di una crisi di metodo e di contenuti: «intergovernativismo» contro partecipazione democratica, neo-liberismo contro diritti sociali, del lavoro, della natura e dell'ambiente.

Pesa nella situazione presente anche il modo in cui è stata gestita la cosiddetta pausa di riflessione. Anziché usare il tempo per raccogliere le istanze emerse dal voto francese e olandese, lo abbiamo sprecato spiegando che i problemi erano solo di cattiva comunicazione e rimanendo fermi e rigidi a difesa di un testo, che invece doveva cercare di dare una risposta ai cittadini di due Paesi - lo voglio ricordare - che sono tra i Paesi fondatori dell'Unione Europea.

La mozione Migliore ed altri n. 1-00178 da noi presentata indica qual'è, a nostro parere, la via maestra da seguire. Occorre fare leva sul Parlamento europeo, dotandolo di un mandato costituente, sulla partecipazione democratica, che deve sancire, con un pronunciamento referendario, il varo di una vera Costituzione democratica. Continuiamo a pensare che l'Europa non possa essere solo una zona di libero scambio, che essa non possa reggere alla globalizzazione di matrice statunitense semplicemente adattandosi ad essa. Per tali motivi è necessaria una Costituzione, una vera Costituzione, che nasca da una reale partecipazione democratica dei cittadini.

Noi, oltre alla nostra, che indica tale percorso, voteremo la mozione presentata dalle altre forze dell'Unione, alla quale pure abbiamo contribuito con le nostre idee e con il nostro apporto. È una

mozione che invita il Governo, oggi e domani impegnato a Bruxelles, a non abbandonare l'idea di una Costituzione democratica di alto profilo, che sia in grado, come afferma la mozione, di garantire valori e diritti come la pace, che deve costituire il principio ispiratore della politica estera e di sicurezza, il lavoro stabile e contrattualizzato, come base della coesione sociale, la qualità dell'ambiente, come bene comune che ispiri le politiche per il clima, e i diritti di cittadinanza anche per i migranti residenti.

Soprattutto insistiamo, e su tale argomento vi è anche un riferimento nella mozione Ranieri ed altri n. 1-00179 (*Nuova formulazione*), sul fatto che in questa fase è importante coinvolgere il Parlamento europeo, i Parlamenti nazionali e i cittadini attraverso forme reali di partecipazione e di pronunciamento. Riteniamo che tale sistema possa costituire il mezzo per tenere aperta la strada della Costituzione democratica, che da Bruxelles sembra oggi chiudersi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Di Salvo. Ne ha facoltà.

TITTI DI SALVO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo Sinistra Democratica Per il Socialismo europeo sulla mozione a prima firma Ranieri. Sinistra democratica ne condivide la forte tensione europeista, straordinariamente necessaria oggi per riequilibrare un vento che sentiamo spirare sul prossimo Consiglio europeo, un vento contrario all'Europa politica e favorevole all'Europa come grande mercato. Come è noto, per un mercato efficiente bastano regole codificate. Per l'Europa politica e sociale, che noi vogliamo, serve una Costituzione vera, che ne definisca i valori e descriva il profilo della cittadinanza europea. Il Trattato costituzionale esistente ha pregi, contraddizioni e anche assenze. Bisogna lavorare per tenere fermi i primi (la prima e la seconda parte del Trattato) e per superare le contraddizioni, cioè quella terza parte dissonante con le prime, sia nei contenuti sia nella solennità.

L'impegno che chiediamo al Governo italiano è di operare in questo senso, anche nelle difficoltà evidenti che determina la convocazione di una nuova conferenza intergovernativa. È in gioco la possibilità che l'Unione europea sia uno spazio politico pubblico di pace e diritti, in virtù della sua dimensione, capace di condizionare le dinamiche internazionali e, in virtù del suo modello sociale, capace di condizionarle verso uno sviluppo sostenibile per le persone e per l'ambiente. Così oggi non è. Le disuguaglianze tra nord e sud del mondo, rese evidenti dalla strutturalità dei flussi migratori, tendono a crescere. Lo sfruttamento delle risorse ambientali è al punto di rottura; paura, insicurezza sociale, precarietà del lavoro, violenza, guerra, conflitti etnici sono il tratto riconoscibile di tutte le società di oggi, esito della globalizzazione senza regole. L'assenza di risposte rischia di trasformare quell'insicurezza in xenofobia e razzismo. D'altra parte, non avrebbe senso negare che in questi anni di difficile congiuntura economica si è indebolita diffusamente quella cultura politica che scommetteva sull'Europa sociale. Molte politiche definite dalla Commissione e contenute in alcune direttive sono state lontane dalla Strategia di Lisbona. In questo senso, l'esito del referendum franco-olandese non ha determinato la crisi del processo di integrazione europea - è sbagliato affermarlo - ma l'ha rivelata, facendo emergere la distanza nella percezione delle persone tra l'enfasi della promessa europea e la realtà della crisi economica, addebitata dai Governi di tali paesi, come da altri (è successo anche l'Italia, lo sappiamo bene), all'Europa stessa.

Analogamente, sarebbe sbagliato e miope non vedere come il Trattato costituzionale abbia un profilo sociale più alto di quanto ci si aspetterebbe nella situazione politica ed economica dell'Europa di oggi, in cui si mescolano l'indebolimento dell'ispirazione originaria, lo scetticismo di alcuni Paesi, l'esplicita preferenza di altri per un'Europa esclusivamente area di libero scambio.

Oggi in molti fanno il tifo affinché non ci siano istituzioni europee legittimate, una politica estera comune e affinché la Carta di Nizza non sia contenuta nel Trattato. Se fosse così sarebbe indebolita la sua esigibilità. Al contrario, il valore costituzionale della Carta costituirebbe un primo argine al *dumping* salariale e normativo tra i Paesi e, soprattutto, definirebbe il nucleo fondamentale della cittadinanza europea, comunione indivisibile di diritti politici, civili e sociali. Sinistra Democratica fa parte di coloro che pensano che difendere la sostanza del Trattato sia la condizione per non

rinunciare al modello sociale europeo come modello di sviluppo distinto e alternativo rispetto ad altri, fondato su politiche pubbliche di qualità finanziate da una tassazione equa, fondato sul lavoro di qualità, sulla sostenibilità ambientale, sulla coesione sociale, sull'innovazione e sulla conoscenza. Siamo anche favorevoli all'allargamento dell'Unione ai Balcani e alla Turchia. Pensiamo che la democrazia non si esporti «in punta di baionetta», ma che si possa contribuire, anche in questo modo, a ricostruire ponti tra civiltà diverse, con i tempi necessari.

Infine, la proposta del movimento federalista di referendum europeo per il recepimento del nuovo Trattato che, come abbiamo detto, per noi non può che essere la semplificazione del precedente, avrebbe il senso di reagire positivamente al distacco tra i cittadini europei e le istituzioni europee. In questo senso, una contrapposizione assurda tra Parlamenti e popoli è sbagliata e non la condivideremmo. L'Europa unita, fondata sui valori di libertà delle donne e degli uomini, di uguaglianza, di non discriminazione, di pace, di giustizia sociale e di laicità è la condizione perché la comunità internazionale si incammini lungo la strada del rispetto delle persone, dell'ambiente e del riconoscimento reciproco delle civiltà e delle religioni. La sua Costituzione è il primo passo di un processo politico che può e deve continuare, per recuperare assenze e deficit, pur presenti in quel testo.

Oggi, però, la tentazione da respingere, la vera priorità è evitare il ritorno alla chiusura dei confini nazionali, indietro nel tempo verso l'Europa del libero scambio. Verso il contrasto di questo obiettivo vanno canalizzate tutte le energie e, pertanto, voteremo convintamente la mozione. *(Applausi dei deputati dei gruppi Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo e Comunisti Italiani)*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Capotosti. Ne ha facoltà.

GINO CAPOTOSTI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, vorrei iniziare il mio intervento citando l'ultima frase del testamento politico di un grande statista, Alcide De Gasperi, che guardando all'Europa parlava della «nostra patria Europa». Parole importanti, che racchiudono tutto il senso del nostro spirito europeista. I caratteri costitutivi di ieri, ciò che era possibile mediante le convenzioni e i trattati (le persone e le merci, fino alla moneta unica), rappresentano un impianto che ha garantito, non solo alla nostra nazione, ma anche alle altre nazioni dell'Europa occidentale, un cinquantennio di pace, sviluppo, benessere ed integrazione.

Oggi le problematiche sono diverse e credo che la cifra di fondo rispetto a tali problematiche diverse sia, però, sempre la stessa. Bisogna tenere presente che l'Europa non è uno spazio geografico (non lo è mai stata nelle concezioni di chi l'ha pensata per primo: mi riferisco largamente alla tradizione democratica-cristiana), ma è un'idea politica, ovvero il luogo nel quale possono convivere, ed hanno convissuto, culture diverse ed in cui si è trovata la sintesi tra le ispirazioni più laiche ed il comune sentire religioso. Rappresenta, inoltre, il luogo nel quale è nata e si è sviluppata quella che non esito a definire la cifra morale della democrazia. In buona sostanza, il valore dello scambio di idee, di persone e di progetti - nel momento in cui è dialettico, onesto e leale - rappresenta l'unico canone di sviluppo possibile, che, come già detto, ha garantito pace, prosperità e sviluppo.

Con questo spirito e con questa tensione morale vogliamo considerare i problemi di oggi. Il fenomeno della Turchia non va approcciato, a nostro giudizio, con una impostazione clericale o rigorista sul piano ideologico, proprio perché l'Europa non è ciò, ma il luogo della democrazia per eccellenza, in cui vi è un sentimento evangelico diffuso di democrazia e di interesse dell'uomo per l'uomo da nazione a nazione, prescindendo dai confini nazionali. Pertanto, se da un lato non sono accettabili le ripetute violazioni dei diritti umani o le ancora larghe carenze che caratterizzano la Turchia - ma anche altri nuovi Paesi -, dall'altro non possiamo fermarci dinanzi alla possibilità che l'idea politica dell'Europa continui ad acquisire consensi. È strategica la posizione dei nuovi Paesi. Un'Europa ampia e in grado di esercitare una funzione significativa verso le aree oggi destabilizzate. Mi riferisco al Medio oriente, al bacino del Mediterraneo e ai Paesi baltici.

Si parla, a tal proposito, di *hub* energetico nel Mar Nero, ma anche di questioni energetiche che, inevitabilmente, partendo dalla Russia coinvolgono, se non altro per il transito, anche i territori del Mar Baltico. Davanti a tutto ciò non possiamo tirarci indietro, non possiamo non tener presente che le sfide di oggi sono ancora e sempre le sfide dell'uomo, le sfide della democrazia, le sfide del riconoscimento dei diritti, della pretesa del buon governo e della parificazione delle condizioni tra uomo e donna. Questi sono i caratteri sostanziali della Costituzione europea e i caratteri fondanti del nostro essere cittadini dell'Unione europea.

Gli elementi di una Costituzione, sia essa lunga o breve, sostanziale o scritta nel dettaglio, debbono essere comunque radicati. Probabilmente, uno dei problemi maggiori che ha sancito il fallimento della Costituzione europea, così come era stata prospettata, è stato proprio quello di calare dall'alto una serie di precisazioni e pretese di difficile recepimento. Piuttosto, deve essere ancora applicato il metodo che ci ha contraddistinto negli anni, vale a dire la capacità di ascoltare il comune sentire della base e di sintetizzarlo in un linguaggio comune che ne consenta l'applicazione.

Una Costituzione, là dove essa esista - sempre che si voglia ritenere che oggi non esista, anche se sono convinto che in termini fattuali le cose non stanno così - avrà un senso se sarà effettivamente in grado di comportare, per tutti gli Stati membri, il rispetto dei diritti umani, la libertà di circolazione delle persone e di scambio delle merci, il diritto per i cittadini di perseguire i propri obiettivi e i propri ideali in pacifica convivenza democratica e nel rispetto reciproco. Diversamente, ogni altro testo sarà del tutto irrilevante ed ininfluente. Per questo motivo, ritengo che vada superato il tecnicismo e la distinzione tra «Trattati istitutivi» e «Costituzione».

Certamente noi andiamo nella direzione di una sempre maggiore convinzione di cittadinanza europea, ma il fatto che tale *status* abbia una definizione giuridica anziché un'altra non influenza le esigenze del comune sentire. Le esigenze del comune sentire sono certamente, e non solo in questa nazione, quelle di una rappresentanza estera comune, in grado di interloquire e di svolgere la funzione politica nelle difficili situazioni del Medio Oriente e del Mediterraneo, della politica dell'immigrazione e della sicurezza: questi, almeno, sono i temi fondamentali. Questo è il mandato che ci sentiamo di consegnare al Governo italiano, nel momento in cui affronta gli altri *partner* europei. In buona sostanza, si tratta non di difendere le prerogative di *status* di un singolo componente, che può essere più o meno esteso geograficamente o per densità abitativa, piuttosto si tratta di mettersi attorno ad un tavolo e porre tutti i *partner*, soprattutto gli Stati fondatori, davanti alla propria responsabilità. La responsabilità è quella dell'evoluzione politica, vale a dire del passaggio, ieri possibile, da una democrazia concepita in una concezione materiale e merceologica (perché avevamo una Europa divisa in due), ad un'Europa non più divisa e, quindi, ad un cammino condiviso e compiuto verso la piena realizzazione dei diritti delle persone, senza distinzione tra una nazione e l'altra: sono sostanzialmente sempre gli stessi.

Pertanto, non è importante scrivere «radici cristiane» o «radici giudaico-cristiane». È importante, piuttosto, che ci sia la cifra morale della democrazia all'interno delle istituzioni costituite. Se essa è presente, allora ci saranno anche le radici cristiane, anche le radici giudaiche, e ci saranno anche i principi dello Stato di diritto, così come furono concepiti dalla Rivoluzione francese. Se così non sarà, si potranno scrivere decine e decine di formule senza che ciò serva ad alcunché. Per questo motivo, invochiamo anche una più compiuta capacità legislativa del Parlamento europeo, poiché è tempo che superi la funzione di mera rappresentanza, che all'epoca fu possibile concepire, che intraprenda effettivamente il cammino della democrazia partecipata ed abbia la capacità di legiferare con forza. Per la verità, questa forza è già largamente presente nel nostro ordinamento, giacché il diritto europeo ha un rango maggiore rispetto alle norme ordinarie, in base al rinvio costituzionale, al quale pensarono i nostri costituzionalisti.

Oggi si tratta di prendere atto della nuova situazione...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

GINO CAPOTOSTI. Concludo Presidente. È necessario un impegno di responsabilità da parte di ciascun Paese fondatore, mettendo tutti i ventisette membri al tavolo della trattativa per coniugare un principio snello di condivisione, che consenta di superare le difficoltà del momento. Ripeto, le difficoltà del momento forse sono sopravvalutate, perché hanno un carattere più formale che sostanziale...

PRESIDENTE. Deve concludere.

GINO CAPOTOSTI. Credo che l'istanza proveniente dal Parlamento sia quella di sottolineare l'elemento sostanziale e spirituale e di costruire, intorno a tale elemento, una formula possibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Cassola. Ne ha facoltà.

ARNOLD CASSOLA. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghe e colleghi, il lavoro sul Trattato costituzionale per l'Europa che comprendeva il metodo aperto, trasparente e innovativo, introdotto dalla Convenzione, è iniziato all'inizio di questo decennio. Avremmo dovuto concluderlo due anni fa, invece ci troviamo ancora a discutere delle forme e dei contenuti, e mentre noi discutiamo la storia va avanti! Gli Stati Uniti, la Russia, la Cina (fra poco, anche l'India) stanno decidendo le vicende del mondo, anche per noi, che stiamo ancora a discutere!

Il «no» francese ed olandese del 2005 sembrava il più grande schiaffo a coloro che credono in un'Europa politicamente forte; due anni dopo, ci rendiamo conto che questi «no» erano solo l'inizio di una grande crisi di identità che stiamo vivendo pienamente oggi, e magari ora tutti quei politici che due anni fa hanno affossato il Trattato con il loro incitamento al «no», perché dicevano che non era abbastanza trasparente e «sociale», si morderanno le mani quando si arriverà all'esito del *summit* di oggi e di domani. Infatti, al *summit* europeo di questo fine settimana, verremo presentati con una realtà cruda, sostanzialmente diversa da quella cui aneliamo noi europeisti; la Presidenza tedesca dovrebbe abolire ogni riferimento alla parola Costituzione, cancellando con un «colpo di spugna» i simboli dell'Unione - quindi non avremo né il motto «Uniti nella diversità», né la bandiera con le 12 stelle, né l'Inno alla gioia di Beethoven - perché lo hanno chiesto i Governi britannico, olandese, polacco e ceco ed, inoltre, dovrebbe scomparire dal testo ogni riferimento al Ministro degli affari esteri europeo.

Alcuni Stati chiedono una definizione ed una delimitazione chiara delle competenze degli Stati nazionali dell'Unione europea - e questa potrebbe essere una richiesta legittima -; ma una richiesta che non può essere assolutamente giustificata è l'eliminazione dal testo del Trattato della Carta dei diritti fondamentali, come richiesto da Olanda e Repubblica Ceca e l'eliminazione di qualsiasi suo vincolo legale, su cui insiste la Gran Bretagna. Totalmente irricevibile è la richiesta del Governo polacco che, accecato da un miope nazionalismo, che ha persino portato ad una caccia alle streghe in patria, chiede di rivedere il concetto di doppia maggioranza e di maggioranza qualificata nelle votazioni del Consiglio. Trovo abbastanza beffardo che mentre io conducevo una battaglia per il «sì» alla ratifica del Trattato in Francia due anni fa, vi erano politici, di destra e di sinistra, che agitavano lo spauracchio dei milioni di idraulici polacchi che avrebbero distrutto l'Europa; ebbene, oggi i milioni di idraulici non sono arrivati, e abbiamo solo un paio di «gemelli» che rischiano di affossare l'Europa!

Adesso, sullo sfondo di tale scenario, come dovrebbe agire il Governo italiano? Noi Verdi chiediamo che il Presidente del Consiglio insista su una maggiore dote di democrazia e trasparenza nelle varie istituzioni europee. Ciò si tradurrebbe nel fatto che ogni atto legislativo dell'Unione europea dovrà essere sancito dall'assenso del Parlamento europeo, *ergo* l'estensione della procedura di codecisione del Parlamento europeo ad ogni fase e in ogni contesto legislativo.

Si richiede, inoltre, più partecipazione e maggiori mezzi di controllo da parte dei cittadini europei sulla burocrazia e sulle istituzioni di Bruxelles e vi dovrebbe essere una chiara separazione tra i poteri, con un ruolo importante di verifica da assegnare alla Corte di giustizia europea. Di

fondamentale importanza è porre l'accento sulla responsabilità sociale dell'Unione europea, che deve creare degli standard minimi sociali per tutti i cittadini.

Altra priorità imprescindibile per noi Verdi, in una era in cui gli effetti crescenti del cambio climatico si fanno sentire sempre di più, è quella di rafforzare e irrobustire le competenze dell'Unione in ordine sia ad una politica energetica comune, sia alle misure per combattere il cambio climatico.

Un nuovo trattato europeo, inoltre, dovrebbe provvedere un efficace rafforzamento del ruolo autonomo di pace per l'Unione europea. Per sancire, tra l'altro, anche tale vocazione unitaria di pace e di stabilità per l'Unione europea, è importante che l'Italia si impegni per un referendum europeo sul testo del nuovo trattato. Naturalmente, essendo le leggi nazionali in merito ai referendum diverse nei vari Paesi, il referendum potrebbe avere anche solamente un valore consultivo.

Infine, vi è la questione dell'allargamento dell'Unione europea, sollevata dai colleghi del centrodestra, che chiedono regole chiare e severe per l'adesione di nuovi Stati all'Unione europea. Tali regole, tuttavia, già esistono: stiamo scoprendo l'acqua calda. Sono i criteri di Copenhagen e pongono, come condizione economica, l'attuazione di un libero mercato e, come condizione politica, il rispetto delle libertà e dei diritti fondamentali delle persone. Chi non rispetta pienamente tali regole non può entrare a far parte dell'Unione europea. Non potevano entrare a farvi parte la Slovacchia di Meciar e la Croazia di Tudjman e non può neanche entrare a farvi parte la Turchia di oggi.

Con il pieno rispetto dei criteri di Copenhagen, però, la Slovacchia è diventata Stato membro, mentre con la caduta delle velleità nazionalistiche di Tudjman la Croazia si è avviata sulla strada dell'adesione e lo stesso discorso vale per la Turchia, di cui apprezziamo le riforme già attuate, ancorché non sufficienti. Quando la Turchia completerà le sue riforme, in sintonia con i principi di Copenhagen, dovrà essere trattata alla stregua di Slovacchia e Croazia: né di più né di meno. Voglio esprimere un apprezzamento al collega Zacchera che, a mio avviso, è stato intellettualmente onesto e ha ben parlato della situazione turca attuale.

Quindi, cari colleghi, cessiamo con le strumentalizzazioni. Un valore saldo dell'Unione europea è il principio di giustizia ed equità per tutti: cerchiamo di metterlo in pratica. Quindi, noi Verdi voteremo con convinzione, in quest'aula, a favore delle mozioni dei colleghi Ranieri e De Zulueta (*Applausi dei deputati del gruppo Verdi*)!

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 11,33).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del Regolamento.

Si riprende la discussione delle mozioni (ore 11,34). (*Ripresa dichiarazioni di voto*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Venier. Ne ha facoltà.

IACOPO VENIER. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, non possiamo non cominciare la nostra dichiarazione affrontando il problema dei tempi e dei modi con cui si è svolta la discussione di queste mozioni. Quando, infatti, chiediamo che i parlamenti e la partecipazione dei popoli abbiano più voce nel processo di integrazione e nella discussione sul futuro dell'Europa, non possiamo che constatare come siamo, per la seconda volta, in quest'aula a discutere tardivamente di problemi fondamentali relativi al destino del nostro Paese e del nostro continente.

Il ruolo dei parlamenti, che pure è rivendicato in molte mozioni che voteremo, è negato in premessa anche dalle forme della nostra discussione.

Siamo soddisfatti, invece, del modo in cui il nostro Governo ha affrontato questa delicatissima fase

e del modo in cui oggi sta affrontando un Consiglio europeo delicatissimo, perché ha affermato una linea di demarcazione, dietro la quale non vi è possibilità di compromesso. In questo momento, infatti, è in gioco la possibilità stessa che l'Europa che sinora abbiamo conosciuto proceda verso la costruzione di una comunità politica vera e democratica, la sua proiezione nel mondo e la sua capacità di avere una coscienza di sé, all'altezza della sfida della fase attuale.

Se fallirà il Consiglio, la discussione e la possibilità di una difesa degli elementi minimi del processo di integrazione - che sono stati ben chiariti anche dal Presidente della Repubblica nei suoi interventi delle ultime settimane - dovremo ripensare alla radice la nostra collocazione e il processo che il nostro Paese deve svolgere all'interno del continente e delle sue istituzioni.

La crisi è giunta al suo acme: essa viene da molto lontano e, in particolare, da Nizza, ossia da quando l'Europa socialdemocratica di sinistra e di centrosinistra non ebbe la forza, la lungimiranza e il coraggio di realizzare la riforma delle istituzioni prima dell'allargamento e di costruire gli elementi fondamentali della cittadinanza, rendendo esigibile la Carta dei diritti prima dell'allargamento politico ai nuovi Paesi. Quello fu un errore storico, del quale anche il nostro Paese e la coalizione di centrosinistra che allora lo governava hanno una grande responsabilità.

Il secondo errore fu il seguente: il processo costituzionale della definizione di un nuovo Trattato costituzionale - che pure era avanzato rispetto alle precedenti formule intergovernative - ha introdotto nel testo la terza parte, cercando di incardinare nell'Europa possibile anche le politiche economiche e sociali con una forte impronta neoliberale e monetarista. Tale elemento ha provocato una reazione e una presa di distanza di una parte fondamentale del mondo del lavoro, della popolazione e dei movimenti politici e sociali dall'ambito in cui essa si collocava fino ad allora, cioè l'ambito europeista.

Il terzo grande momento di crisi che abbiamo alle nostre spalle fu la guerra, quando il nostro Paese, governato allora dal Presidente Berlusconi, scelse di rompere l'Europa in nome dell'atlantismo e di un atteggiamento subalterno e antinazionale - perché contro gli interessi del nostro Paese - appoggiando una guerra illegale, sbagliata e disastrosa sul piano mondiale.

La paura di oggi deriva da questi errori ed anche da un atteggiamento comune a molti governi, i quali hanno scaricato le proprie responsabilità nazionali sull'Europa. Oggi, nella nostra popolazione, si registra molta paura, la quale, però, non genera fiducia nel futuro e nella costruzione politica, ma la richiesta di maggiore protezione e, quindi, di maggiore vicinanza: il processo intergovernativo prevale, quindi, su quello federalista e l'idea dell'affermazione dei diritti politici non avviene più su scala continentale.

Signor sottosegretario, oggi la nostra delegazione governativa è già impegnata nella fase finale delle trattative. Le chiediamo di riferire a chi oggi sta parlando a nome nostro che l'Europa non ha bisogno di un ulteriore compromesso al ribasso: già il Trattato costituzionale era insufficiente alle sfide dell'oggi e del domani. Non possiamo e non dobbiamo consentire un passo indietro, perché sarebbe il disastro di tutto il processo.

Ci parlano di un «minitrattato», di una riduzione delle già - come ho detto - poco ambiziose possibilità definite dal Trattato costituzionale: noi lo avvertiremmo solo come una sconfitta del nostro Paese.

Dobbiamo dire ai Paesi euroscettici, come ha detto il Presidente del Consiglio, che non solo loro possono porre il veto sui processi in corso e che anche l'Italia ha da dire la sua, insieme a tutti i Paesi che pensano che il futuro dei propri popoli non possa essere più difeso a livello nazionale, ma che necessiti di una integrazione continentale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIULIO TREMONTI (*ORE 11,35*)

IACOPO VENIER. L'Europa è ferma, ma deve rimettersi in moto. L'Europa non è un obbligo, ma un'opportunità per chi la vuole.

Secondo il gruppo dei Comunisti Italiani, quindi, l'elemento essenziale da difendere è la possibilità per i Paesi che vogliono una maggiore integrazione politica, sociale ed economica di poter

proseguire, anche se altri vogliono fermarsi, altrimenti l'impianto istituzionale e costituzionale attuale farà da freno e bloccherà ogni possibile avanzata.

Dobbiamo affrontare sfide inedite. Il mondo non è più quello di cinque anni fa o dell'anno scorso. L'Europa ha nuovi ed enormi problemi da affrontare: vi è il Medio Oriente, che chiede Europa, ma vi è anche la necessità di un nuovo rapporto con la Russia, che deve essere diverso da quello instaurato dalla Polonia o dalla Repubblica Ceca, che è contro i processi di integrazione politica e contro l'Europa. Questi Paesi stipulano accordi bilaterali sullo scudo spaziale con gli Stati Uniti, dimostrando e volendo dimostrare che questa Europa non conta nulla. Dobbiamo procedere in un'altra direzione.

Anche la questione della Turchia deve essere affrontata diversamente da come è stata impostata finora. La Turchia, infatti, deve essere oggetto di un dialogo, ma forse bisogna pensare ad una soluzione non concentrica, perché il tipo di allargamento concentrico, che fa perno solo su Bruxelles, si è dimostrato un problema.

Dobbiamo immaginare - anche il Presidente Sarkozy in qualche modo ha indicato una strada - una grande comunità mediterranea che sia concentrica in modo olimpico con i processi di costruzione e integrazione europea.

Se assumiamo questo tipo di atteggiamento, potremo affrontare la fase storica attuale. Per queste ragioni, il gruppo dei Comunisti Italiani sosterrà due mozioni. In primo luogo, voteremo a favore della mozione a prima firma De Zulueta, che è molto chiara nell'indicare le questioni essenziali, cioè la natura giuridica dell'Unione europea, che è il suo elemento fondamentale di esistenza come istituzione, la supremazia del diritto comunitario sulle legislazioni nazionali, l'esigibilità della Carta dei diritti fondamentali, che - come ho detto prima - deve entrare nel trattato, l'elemento democratico, perché il deficit democratico è ancora amplissimo e la proiezione esterna dell'Europa. Abbiamo, infatti, assoluto bisogno di un'Europa che possa fare politica come Europa nel mondo, perché se vogliamo impedire che questo secolo sia il secolo della lotta distruttiva tra le regioni del mondo per appropriarsi delle risorse, abbiamo bisogno di una posizione diversa.

L'Europa non può presentarsi come elemento competitivo e aggressivo sul piano mondiale, perché ha una natura diversa. L'Europa è stata colonialista e non dovrà mai più tornare ad essere colonialista, perché questo elemento è stato sconfitto dalla cultura, dalla politica e dalle società europee.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

IACOPO VENIER. Quindi, abbiamo bisogno - mi avvio a concludere - di un'Europa che possa decidere. A tal fine, sono necessari il superamento del diritto di veto e un processo che consenta a tutti di essere protagonisti.

Voteremo ovviamente anche a favore della mozione a prima firma Ranieri, che fa riferimento all'ambito politico e ci convince perché è coerente con l'azione del nostro Governo.

La discussione parlamentare è fondamentale. Non dovrebbe esserci mai più un Parlamento che, da una parte, rivendica il proprio ruolo, ma, dall'altra parte, arriva in ritardo, oltre il tempo massimo, a discutere di ciò su cui vorrebbe essere protagonista.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, intervengo brevemente, per alcune puntualizzazioni. Per la verità, il nostro atteggiamento - che è sotto gli occhi di tutti nel momento in cui non abbiamo prodotto alcun documento, non avendo presentato alcuna mozione sulla materia - fa intendere quale sia il nostro atteggiamento sulle mozioni che, forse, oggi sarebbe stato meglio non portare neanche all'attenzione dell'Assemblea e tanto meno votarle, poiché stiamo parlando di argomenti che vengono trattati oggi stesso dal Consiglio europeo.

Pertanto - come affermava il collega prima - arriviamo *in limine* e senza alcuna posizione del

Governo. Non dimentichiamo che il Ministro degli esteri D'Alema, davanti alle Commissioni riunite al Senato, proprio ieri ha inteso rendere una dichiarazione quasi di attesa, rispetto a ciò che può accadere su questo argomento, non avendo il Governo alcuna posizione, né tantomeno avendo una posizione che si potesse rinvenire dall'atteggiamento del Parlamento, considerato che stiamo discutendo oggi tali mozioni. Non ci si può recare al Senato e affermare che l'Italia si presenta senza una posizione e sperare di trovare un accordo! Né si può affermare, come nel caso di Ranieri e tutti gli altri firmatari della mozione presentata dall'Ulivo, di sostenere la posizione del Governo da portare all'attenzione del Consiglio europeo, quando il Governo evidentemente non ha posizione! Pertanto, la prima parte dell'impegno contenuta nella mozione Ranieri ed altri n. 1-00179, la più sostanziosa, mi sembra quasi configurare una situazione kafkiana, nel momento in cui, addirittura, si esprime un appoggio alla Presidente Merkel affinché l'Europa si doti di una costituzione democratica di alto profilo: infatti, la Presidente Merkel ha detto che quella non è assolutamente la strada, perché non si deve parlare di costituzione, ma di trattato. Evidentemente, forse, vi è qualche discrasia tra chi ha presentato la mozione, la realtà che è sotto gli occhi di tutti e gli atteggiamenti assunti dalla Presidente Merkel stessa e dagli altri Capi degli Stati europei.

Ciò premesso, dalle mozioni sostanzialmente emergono due o tre argomenti che sono di grandissimo rilievo: mi riferisco naturalmente al futuro dell'Europa, all'allargamento e alla discussione in atto a tal proposito - non solo in Italia, ma in tutti i Paesi europei - e ad un altro argomento delicato, che è costituito dall'ingresso della Turchia nell'Unione europea.

Si tratta di un argomento delicato - non a caso, come dicevo, non abbiamo prodotto alcun documento - che ci dovrebbe trovare in un atteggiamento quasi di attesa rispetto a ciò che può accadere in quello Stato, che alcuni spingono per far entrare ed altri invece frenano.

Sarebbe forse il momento meno opportuno (del resto, lo stesso sottosegretario che è intervenuto ha fatto qualche accenno, quantomeno dal punto di vista temporale). Noi siamo su quella posizione: è un momento di attesa, ma non può essere un momento di contrapposizione: è una delle ragioni per cui non voteremo alcune parti delle mozioni presentate anche dalla nostra stessa coalizione ed è la ragione per cui, invece, ci asterremo su alcune parti di mozioni che sono state sottoscritte e sottoposte alla nostra attenzione dalla maggioranza.

Dunque, il nostro atteggiamento non è solo quello di attesa, ma è volto a comprendere, una volta per tutte, quale può essere il futuro dell'Europa, quale può essere la metodologia per l'allargamento ai Paesi che devono entrare in Europa e quale può essere l'atteggiamento degli stessi Stati che possono aspirare ad entrare o meno nell'Unione europea.

Per tali motivi, signor Presidente, riterrei opportuno avanzare una serie di richieste di votazioni per parti separate delle varie mozioni presentate, proprio per far sì che il nostro gruppo si possa esprimere su alcuni punti che condivide e su altri che non condivide, senza cestinare *tout court* ogni mozione.

Mi riferisco alla mozione Maroni ed altri n. 1-00050, presentata dal gruppo della Lega Nord, della quale chiedo la votazione per parti separate, nel senso di votare l'intera parte motiva ed il primo capoverso del dispositivo separatamente dal secondo capoverso.

Per quanto riguarda la mozione Volontè ed altri n. 1-00161 (*Nuova formulazione*) saremmo propensi a chiedere la votazione per parti separate, nel senso di votare tutta la parte motiva insieme ai primi tre capoversi del dispositivo separatamente dal quarto capoverso: siamo, infatti, contrari alla richiesta del collega Volontè di sospensione delle trattative per l'ingresso della Turchia nell'Unione europea.

Per quanto riguarda, invece, la mozione Migliore ed altri n. 1-00178 riteniamo che si possa votare così com'è stata formulata.

Per quanto riguarda la mozione Ranieri ed altri n. 1-00179 (*Nuova formulazione*), per le ragioni che abbiamo esposto in precedenza, chiedo la votazione per parti separate, nel senso di votare prima la parte motiva, insieme al primo capoverso del dispositivo, su cui esprimeremo voto contrario per le ragioni esposte, nonché per altre che si possono evincere da ciò che si deduce dal testo circa il lavoro stabile contrattualizzato, e poi separatamente il secondo, il terzo e il quarto capoverso del

dispositivo.

Per quanto attiene, invece, alla mozione Zacchera ed altri n. 1-00180 (*Nuova formulazione*) chiedo la votazione per parti separate, nel senso di votare l'ottavo capoverso della parte motiva separatamente dal resto della parte motiva e del dispositivo della mozione.

Preannunzio, invece l'espressione del voto contrario sull'intera mozione De Zulueta ed altri n. 1-00181 e di conseguenza non ne chiedo la votazione per parti separate. Concordiamo con il contenuto di molte mozioni che sono state presentate: vogliamo un'Europa unita politicamente e culturalmente - come è sempre emerso dai nostri atti e dall'azione del Governo precedente -, ma non vogliamo un'Europa solo della burocrazia e della moneta. È per questo motivo che, come già preannunziato, voteremo a favore di alcune parti della mozioni presentate, mentre su altre esprimeremo voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcenaro. Ne ha facoltà.

PIETRO MARCENARO. Signor Presidente, colleghi, il Consiglio europeo di Bruxelles sarà al tempo stesso molto importante e molto difficile. Sappiamo di poter contare sull'azione di un Governo che si è mosso sui problemi della prospettiva politica dell'Europa in modo determinato e con coerenza.

Ritengo che il Governo italiano sappia di poter contare, in tale difficile confronto, sul sostegno del Parlamento e del Paese, un sostegno ancora più evidente rispetto a quello già ampio che la stessa discussione di oggi dimostra.

Sicuramente quando parliamo e vogliamo fare il punto sulla situazione europea - ne vediamo oggi tutti gli elementi di criticità - ritengo che non possiamo dimenticare gli straordinari successi dell'Europa. Tendiamo troppo spesso a dare per scontato cose che scontate non erano ed il fatto che oggi esiste un Europa di ventisette Paesi che rappresenta la più grande esperienza nel mondo in termini di sviluppo pacifico della democrazia e dello Stato di diritto è un aspetto che, per coloro che si battono per tali tematiche, non può essere dimenticato.

Certamente, la contraddizione tra l'estensione dell'Europa, la sua intensità politica, la sua intensità democratica e la sua capacità decisionale ha raggiunto, dopo il lungo stallo seguito al referendum francese e olandese, un punto che pone determinate questioni. Tali questioni impediscono ulteriori sviluppi, che sono legati ai passi in avanti che quei Paesi compiranno e a quelli che l'Europa sarà in grado di compiere per affrontare una nuova fase così complessa. Questo è il punto fondamentale della questione.

Naturalmente oggi avvertiamo il bisogno assoluto di far corrispondere a questa grande estensione territoriale europea un'intensità adeguata. Per tale motivo è abbastanza evidente che il Consiglio europeo, che sia apre a Bruxelles questo pomeriggio, si trovi di fronte a due nodi, entrambi essenziali, che, a volte, possono anche apparire, in qualche aspetto, in contrasto l'uno con l'altro. Il primo nodo consiste nella necessità di riconfermare la sostanza del Trattato costituzionale e di garantire che lo stesso diventi una realtà giuridica e politica. Sono aspetti che ben conosciamo: si tratta del riconoscimento della personalità giuridica dell'Unione europea; di affermare il primato del diritto comunitario su quello nazionale; di affermare una presidenza stabile; di disciplinare la scelta del ministro degli esteri dell'Unione europea; di affermare il carattere vincolante della Carta dei diritti; si tratta, infine, di affermare quel principio della «doppia maggioranza», cioè, di democratizzazione, di superamento dei diritti di veto, che è parte essenziale, affinché l'Europa possa prendere delle decisioni.

Oltre a questo, esiste un secondo nodo da sciogliere. Tale seconda condizione oggi è indispensabile e, soprattutto, lo è per chi pensa al futuro: dobbiamo garantire la riunificazione del nucleo fondatore di Paesi europei, a partire da quelli originari che l'esperienza e i fatti politici di questi anni avevano diviso. Si tratta di un punto essenziale.

Dobbiamo fare in modo che vi sia, da un lato, l'affermazione sostanziale dei punti del Trattato

costituzionale, e, dall'altro lato, la ricostruzione, nel Consiglio europeo, di un certo rapporto fra l'Italia, la Francia, la Germania e gli altri grandi Paesi. Senza di essi, anche la prospettiva di velocità differenziate e di un'Europa che adotti una logica di ricomposizione, - non necessariamente di tutti, ma, comunque, in una prospettiva aperta - diventerebbero un'ipotesi puramente velleitaria. Si avverte questa necessità; sappiamo che ci si trova in una condizione difficile, perché riemergono i diritti di veto dalla Polonia - come sappiamo -, ma anche dalla Repubblica ceca; inoltre, per un Paese come la Gran Bretagna, risolto, in qualche modo, il problema francese con le elezioni politiche e con una posizione del nuovo Presidente che sembra riconfermare una scelta della Francia in direzione di una ripresa delle iniziative a livello europeo, tutto ciò rappresenta un elemento preoccupante.

Per quanto la nostra valutazione possa essere preoccupata, non possiamo dimenticare che esiste una grande maggioranza di Paesi e di cittadini europei che, non solo ha approvato il Trattato costituzionale, ma che si muove in questa direzione.

Non possiamo farci prendere da una «sindrome del prigioniero», come se noi oggi fossimo la minoranza in Europa e l'Italia non si trovasse - come al contrario è - in una posizione collegata a quella degli altri Paesi che rappresenta la grande maggioranza del popolo dei cittadini di Europa. È una situazione, quindi, difficile, ma che può essere ripresa.

Vorrei, infine, sottolineare solo una questione. Esistono numerose ragioni di politica internazionale, di politica estera per pensare all'importanza del rilancio della prospettiva europea. Vorrei - per concludere - porre l'accento su un punto che, oggi, riguarda la situazione dell'Italia. Credo che l'appannamento della prospettiva europea sia tra le ragioni - e forse non l'ultima! - di una crisi che, oggi, anche nel nostro Paese, investe il rapporto tra politica e cittadini, una crisi di fiducia nella politica. Quando sono costretto a guardare i grandi avvenimenti del mondo dall'angolo della mia casa, del mio posto di lavoro, della mia città, senza riuscire a vedere quella dimensione che, da sola, per ragioni quantitative di economie di scala, per ragioni qualitative e culturali, mi può permettere di costruire e dare realismo alla capacità di Governo e di intervento cosciente sui processi, ciò necessariamente provoca sfiducia nella politica!

La mancanza dell'Europa rende non credibile la possibilità di governare i grandi processi di trasformazione dei quali siamo protagonisti. Ma l'Europa esiste ed ha un valore in termini di forte elemento di riferimento e di ricostruzione di quella fiducia che, alla fine, rappresenta la base della solidità istituzionale, della forza della democrazia e della partecipazione politica.

Per l'Italia, essere protagonista, oggi, di un rilancio dell'iniziativa europea e riuscire a condurre in porto, nella difficile trattativa di questi giorni, gli obiettivi che ci siamo proposti, significa anche contribuire a ricostruire le possibilità di un rapporto diverso tra cittadini e politica, di una diversa fiducia della quale avvertiamo la necessità!

Con tale spirito, quindi, preannunzio l'espressione del nostro voto favorevole sulle mozioni Ranieri e altri n. 1-00179 (*Nuova formulazione*), De Zulueta e altri n. 1-00181 e - come il sottosegretario Crucianelli ha dichiarato a nome del Governo - Zacchera e altri n. 1-00180 (*Nuova formulazione*). Preannunzio, invece, l'espressione del voto contrario sulle restanti mozioni. Assumiamo tale posizione, nell'auspicio di discutere nuovamente nei prossimi giorni di tale situazione, partendo da un punto più avanzato che, confidiamo, il Consiglio europeo di questi giorni ci consegnerà (*Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Sinistra democratica. Per il Socialismo europeo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mellano. Ne ha facoltà.

BRUNO MELLANO. Signor Presidente, intervengo molto brevemente a titolo personale per ringraziare il Governo per il parere formulato, in particolare, non soltanto sulla mozione Ranieri e altri n. 1-00179 (*Nuova formulazione*) e sulla mozione De Zulueta e altri n. 1-00181, ma anche per la significativa attenzione nei confronti della mozione Zacchera e altri n. 1-00180 (*Nuova formulazione*) che, sulla Turchia, esprime parole chiare e condivise.

Vorrei sottolineare di aver sottoscritto la mozione De Zulueta e altri n. 1-00181, la quale prende spunto dalle attività del movimento federalista europeo, nonché ricorda e valorizza anche il referendum quale strumento di partecipazione popolare, di coinvolgimento dell'opinione pubblica e dei cittadini favorevoli al processo di unificazione, per un Governo unico europeo, per un Parlamento unico europeo effettivamente legiferante e per un Presidente dell'Unione europea effettivamente eletto.

Il significato della mozione presentata dall'onorevole De Zulueta, a mio avviso, risiede nel richiamo delle iniziative puntuali e precise, nello scadenziario degli obiettivi che ci si deve dare per avere un'Europa davvero unita, oltre che nell'indicare il referendum - ripeto - come strumento consultivo che può partire dai nostri paesi (favorevoli al processo di unificazione europea) fino a coinvolgere anche quelli che hanno maggiori difficoltà a raggiungere tale obiettivo. In tale contesto - ciò non costituisce una minaccia, ma un'opportunità - un gruppo di paesi può anche autonomamente anticipare, in termini di avanguardia, tale processo, in linea con quanto è stato fatto nella storia dell'Europa e partendo, appunto, da un referendum che coinvolga la nostra opinione pubblica ed i nostri cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo La Rosa nel Pugno*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole D'Ulizia. Ne ha facoltà.

LUCIANO D'ULIZIA. Signor Presidente, vorrei soltanto sottolineare un aspetto che credo non sia stato preso in grande considerazione: ci troviamo di fronte ad una serie di mozioni che, sostanzialmente, lasciano intendere come il Parlamento italiano sia diviso sulla questione europea. Questo è il limite del nostro lavoro.

Pertanto, avremmo dovuto fare un lavoro completamente diverso, di mediazione, perché rappresentare l'Italia con posizioni abbastanza diverse, anche antitetiche, significa indebolire il ruolo del nostro Paese.

Preannunzio, anche a titolo personale, il voto favorevole sulle mozioni De Zulueta ed altri n. 1-00181 e Ranieri ed altri n. 1-00179 (*Nuova formulazione*), sottoscritte tra gli altri dall'onorevole Leoluca Orlando. Tuttavia, ritengo che tale lavoro, di amalgama e di posizione unitaria per dare forza all'Europa - mostrando un'Italia unita, con le idee chiare e che non si sofferma sul particolare - avrebbe dovuto essere compiuto dal Parlamento. Purtroppo, i gruppi parlamentari hanno privilegiato l'aspetto della divisione, della differenza, facendo in modo di «farsi notare», a scapito della missione europea che è importante e fondamentale, esiziale per il nostro avvenire.

Pertanto, vorrei sottolineare l'aspetto di divisione anche su tematiche sulle quali il Parlamento dovrebbe essere unito e, soprattutto, impegnato in un progetto europeo che non escluda, ma includa, contenga il vero *humus* dell'Europa, quello sociale, dello sviluppo compatibile, del guardare ai paesi del mondo che hanno bisogno del nostro sostegno e apporto.

PRESIDENTE. Onorevole D'Ulizia, la invito a concludere.

LUCIANO D'ULIZIA. Ci siamo sforzati, invece, a distinguere le nostre posizioni. Pertanto, ritengo che il nostro lavoro non sia stato svolto in positivo, per l'Europa, ma si sia trattato di un lavoro che distingue le varie formazioni politiche, rispetto al pensiero nei confronti della grande opportunità europea, alla quale riconfermiamo tutta la nostra fiducia ed il nostro impegno.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione per parti separate della mozione Maroni ed altri n. 1-00050, nel senso di votare la premessa e il primo capoverso del dispositivo, distintamente

dal secondo capoverso del dispositivo.

Avverto, altresì, che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Maroni ed altri n. 1-00050, limitatamente alla premessa ed al primo capoverso del dispositivo, non accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 398

Votanti 381

Astenuti 17

Maggioranza 191

Hanno votato sì 28

Hanno votato no 353).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Maroni ed altri n. 1-00050 , limitatamente al secondo capoverso del dispositivo, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 407

Votanti 406

Astenuti 1

Maggioranza 204

Hanno votato sì 174

Hanno votato no 232).

Passiamo alla votazione della mozione Volontè ed altri n. 1-00161 *(Nuova formulazione)*.

Avverto che di tale mozione è stata chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votare distintamente la premessa e i primi due capoversi del dispositivo, non accettati dal Governo, il terzo capoverso del dispositivo, accettato dal Governo, il quarto capoverso del dispositivo, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Volontè ed altri n. 1-00161 *(Nuova formulazione)*, limitatamente alla premessa ed ai primi due capoversi del dispositivo, non accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 414

Votanti 376

Astenuti 38

Maggioranza 189

*Hanno votato sì 139
Hanno votato no 237).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Volontè ed altri n. 1-00161 (*Nuova formulazione*), limitatamente al terzo capoverso del dispositivo, accettato dal Governo.
(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 408
Votanti 397
Astenuti 11
Maggioranza 199
Hanno votato sì 382
Hanno votato no 15).*

Prendo atto che il deputato Forlani ha segnalato che avrebbe voluto esprimere voto favorevole. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Volontè ed altri n. 1-00161 (*Nuova formulazione*), limitatamente al quarto capoverso del dispositivo, non accettato dal Governo.
(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 413
Votanti 391
Astenuti 22
Maggioranza 196
Hanno votato sì 30
Hanno votato no 361).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Migliore ed altri n. 1-00178, non accettata dal Governo.
(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 416
Votanti 408
Astenuti 8
Maggioranza 205
Hanno votato sì 53
Hanno votato no 355).*

Passiamo alla votazione della mozione Ranieri ed altri n. 1-00179 (*Nuova formulazione*).
Avverto che di tale mozione è stata chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votare la premessa e il primo capoverso del dispositivo distintamente dalla restante parte del dispositivo

stesso.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Ranieri ed altri n. 1-00179 (*Nuova formulazione*), limitatamente alla premessa e al primo capoverso del dispositivo, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 408

Votanti 404

Astenuti 4

Maggioranza 203

Hanno votato sì 234

Hanno votato no 170).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte del dispositivo della mozione Ranieri ed altri n. 1-00179 (*Nuova formulazione*), accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 414

Votanti 274

Astenuti 140

Maggioranza 138

Hanno votato sì 268

Hanno votato no 6).

Passiamo alla votazione della mozione Zacchera ed altri n. 1-00180 (*Nuova formulazione*). Mi sembra, e chiedo comunque conferma al Governo, che il parere del Governo sia favorevole sull'intero testo.

FAMIANO CRUCIANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Avverto che su tale mozione è stata chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votare l'ottavo capoverso della premessa distintamente dalla restante parte della mozione.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, ritiriamo la richiesta di votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Il Governo?

FAMIANO CRUCIANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il parere sulla mozione rimane favorevole.

PRESIDENTE. Sta bene.

È stata quindi ritirata la richiesta di votazione per parti separate.

Passiamo ai voti.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, chiediamo la votazione per parti separate, nel senso di votare distintamente la premessa dal dispositivo.

PRESIDENTE. Sta bene. Avverto che tale mozione sarà votata per parti separate, nel senso di votare il dispositivo distintamente dalla restante parte della mozione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Zacchera ed altri n. 1-00180, limitatamente alla parte motiva, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 411

Votanti 375

Astenuti 36

Maggioranza 188

Hanno votato sì 334

Hanno votato no 41).

Prendo atto che la deputata Balducci ha segnalato che non è riuscita a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Zacchera ed altri n. 1-00180 *(Nuova formulazione)*, limitatamente al dispositivo, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 414

Votanti 365

Astenuti 49

Maggioranza 183

Hanno votato sì 313

Hanno votato no 52).

Prendo atto che il deputato Satta ha segnalato che non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione De Zulueta ed altri n. 1-00181, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 408
Votanti 403
Astenuti 5
Maggioranza 202
Hanno votato sì 210
Hanno votato no 193).*

Prendo atto che la deputata Carfagna ha segnalato di aver erroneamente espresso voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimerne uno contrario. Prendo altresì atto che il deputato Satta ha segnalato di non essere riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Maroni ed altri n. 6-00017, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 415
Votanti 343
Astenuti 72
Maggioranza 172
Hanno votato sì 106
Hanno votato no 237).*

*MOZIONI MARONI ED ALTRI N. 1-00050, VOLONTÈ ED ALTRI N. 1-00161, MIGLIORE ED
ALTRI N. 1-00178, RANIERI ED ALTRI N. 1-00179, ZACCHERA ED ALTRI N. 1-00180 E DE
ZULUETA ED ALTRI N. 1-00181 SUL RILANCIO DEL PROCESSO DI INTEGRAZIONE E
SULL'ALLARGAMENTO DELL'UNIONE EUROPEA
(Sezione I - Mozioni)*

La Camera,
premesso che:

il quadro negoziale tra Turchia ed Unione europea approvato dal Consiglio europeo del 3 ottobre 2005 sottolinea chiaramente che il negoziato con la Turchia è un processo aperto, il cui esito non può dirsi scontato. In altri termini, il negoziato non porterà necessariamente all'adesione ma eventualmente anche a forme alternative di *partenariato*, potrà essere sospeso in qualsiasi momento e non ha orizzonti definiti di durata;

lo stesso quadro negoziale, in considerazione dell'impatto economico potenzialmente destrutturante di un ingresso della Turchia per l'Unione europea, impedisce che possa procedere all'adesione prima della definizione delle prospettive finanziarie dell'Unione europea per gli anni dopo il 2014, e che ogni decisione deve tenere conto *in primis* della coesione e della tenuta dell'Unione europea stessa; l'8 novembre 2006 la Commissione europea ha adottato il rapporto dell'esecutivo dell'Unione europea sui progressi fatti dai Paesi candidati all'ingresso nell'Unione europea, per venire incontro ai criteri per l'adesione;

per quel che riguarda la Turchia il rapporto è *tranchant*, e fotografa in 73 pagine di analisi puntuale gli scarsi progressi, e in alcuni casi i passi indietro, della Turchia nella sua marcia di avvicinamento all'Unione europea, soprattutto in campo politico;

il documento è tale da giustificare - secondo i firmatari del presente atto di indirizzo - il congelamento dei negoziati di adesione con Ankara, come previsto peraltro esplicitamente dal punto 5 dell'accordo negoziale del 2005;

ogni decisione in merito è stata demandata al Consiglio europeo del 14 e 15 dicembre 2006, che ha analizzato il rapporto della Commissione europea ed eventuali cambiamenti di scenario nel frattempo intervenuti, cambiamenti abbastanza improbabili, data l'esiguità del tempo a disposizione; fra gli aspetti più critici del rapporto sulla Turchia, emerge l'ancora preoccupante influenza dei militari nella società civile e nella politica, nodo sul quale il Governo turco ha dimostrato di non avere sufficiente forza. Il rapporto denuncia che la legge relativa alle forze armate «resta invariata» e contiene articoli «che assicurano ai militari un ampio margine di manovra». Inoltre «non sono state prese misure per migliorare il controllo civile sulla gendarmeria», né per rafforzare «il controllo parlamentare del bilancio e delle spese militari» e resta un protocollo segreto del 1997 che consente di attuare operazioni militari per questioni di sicurezza interna; anche nella lotta alla corruzione i progressi sono «limitati», secondo il rapporto della Commissione europea, soprattutto «nell'aumento di trasparenza della pubblica amministrazione». Il risultato è quindi che «la corruzione rimane diffusa e le autorità anti-corruzione e la polizia sono ancora deboli» e continua a non esserci una strategia complessiva ed un piano d'azione per impedire e combattere la corruzione;

sul nodo delicato dei diritti umani la Commissione europea sottolinea che la Turchia «ha fatto progressi nella ratifica degli strumenti internazionali», ma nel concreto si registrano tuttora «casi di tortura fuori dai centri di detenzione», «violazioni dei diritti umani nel sud-est curdo», casi di «impunità» di «maltrattamenti da parte delle guardie carcerarie» e «l'applicazione troppo estesa dell'isolamento per i prigionieri». Rimane problematico il rispetto dei diritti delle donne, soprattutto nelle aree più povere del Paese; infine, la Commissione europea constata che «la Turchia ha fatto scarsi progressi nell'assicurare la diversità culturale e nella promozione del rispetto e della protezione delle minoranze in accordo con gli *standard* internazionali»;

nessun progresso è stato compiuto riguardo alle difficoltà incontrate dalle comunità religiose non musulmane sul terreno e «vi sono restrizioni all'addestramento del clero e nei confronti degli ecclesiastici stranieri che vogliono lavorare in Turchia» scrive la Commissione europea; il divieto di insegnamento nelle scuole pubbliche in lingue diverse dal turco e la chiusura nel 2004 di tutti gli istituti privati che davano lezioni in lingua curda fanno sì che «oggi non ci sono possibilità di apprendere il curdo nel sistema scolastico turco»; il quadro generale è, secondo i firmatari del presente atto di indirizzo, quello di un adeguamento legislativo abbastanza superficiale e completamente disatteso sul piano reale, con una mancanza di potere o di interesse del Governo verso le aree più periferiche e più povere del Paese; resta uno strumento molto pericoloso l'articolo 301 del codice penale turco, giudicato «illiberale» anche dal Ministro D'Alema, che sotto la condanna di «vilipendio all'identità turca» reprime la stampa, la scrittura e ogni forma di libera espressione (e ha colpito il premio nobel Ohan Pamuk), e in particolare condanna chiunque osi parlare di genocidio armeno; al momento dell'avvio dei negoziati il 3 ottobre 2005 la Turchia si era impegnata ad estendere entro un anno a tutta l'Unione europea il protocollo che estende l'unione doganale ai membri entrati nel maggio 2004, aprendo dunque anche ai ciprioti i propri porti ed aeroporti, impegno che era stato salutato dagli europei come implicito riconoscimento di Cipro da parte turca, ma cedendo di fatto al ricatto e all'orgoglio di Ankara che si era impuntata nel rifiuto di un atto esplicito di riconoscimento, atto pienamente dovuto; ad un anno di distanza, come ha sottolineato la Commissione europea nel rapporto dell'8 ottobre 2006, «nessun progresso è stato fatto su nessun aspetto della normalizzazione delle relazioni delle relazioni bilaterali tra Turchia e Cipro». Ad Ankara si rimprovera di «continuare ad imporre il veto sull'adesione di Cipro ad alcune organizzazioni internazionali come l'Oecd» e di bandire l'accesso nei propri porti delle navi cipriote; il Governo turco, in un comunicato ufficiale, sulla questione del riconoscimento di Cipro ha dichiarato: «Cipro è un problema politico, quindi non costituisce un obbligo rispetto al nostro processo negoziale che è di natura tecnica»; seppure si sia già sottolineata in passato l'insufficienza e l'inadeguatezza dei criteri di adesione, cosiddetti «criteri di Copenaghen», per le carenze sul piano politico ed identitario, la posizione di Ankara è comunque - secondo i firmatari del presente atto di indirizzo - indifendibile sul piano giuridico: l'adesione all'Unione europea non può prescindere dal riconoscimento di uno Stato che già ne è parte, anche perché l'adesione richiede un voto all'unanimità; a differenza di quanto sostenuto dal Governo italiano, il rapporto della Commissione europea e l'oggettiva situazione della Turchia hanno suscitato nelle altre cancellerie europee perplessità e cautela, ed anche il Presidente del Parlamento europeo Borrell, a margine di un incontro del 9 novembre 2006 con il Presidente del Consiglio dei ministri Prodi, ha affermato che per l'adesione della Turchia «ancora non ci sono le condizioni e per la decisione passeranno altri 15-20 anni»;

impegna il Governo:

a farsi portavoce in seno al Consiglio europeo di un atteggiamento di massimo rigore nella valutazione dei profili di compatibilità della Turchia con il contesto comunitario;
a farsi promotore della messa a punto di nuovi e più adeguati criteri di carattere identitario e valoriale prima di avviare nuovi processi di adesione.

(1-00050)

«Maroni, Pini, Alessandri, Allasia, Bodega, Bricolo, Brigandì, Caparini, Cota, Dozzo, Dussin, Fava, Filippi, Fugatti, Garavaglia, Gibelli, Giancarlo Giorgetti, Goisis, Grimoldi, Lussana, Montani, Pottino, Stucchi».

(17 novembre 2006)

La Camera,

premesso che:

con la legge 7 aprile 2005, n. 57, di ratifica ed esecuzione del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, firmato a Roma il 29 ottobre 2004, l'Italia ha confermato il proprio impegno nel processo di unificazione europea tendente a realizzare, prima di tutto, un'unione tra i popoli europei rispettosa delle differenti culture e sensibilità nazionali;

tale processo di unificazione europea è stato interrotto dall'esito negativo del *referendum* celebrato in Francia e in Olanda;

il Trattato costituzionale ha comportato l'esigenza di addivenire a compromessi e interviene in materie particolarmente delicate, come il diritto alla vita e la tutela della famiglia;

in tali materie, a livello europeo, non vi è ancora un comune sentire: pertanto, anche al fine di rafforzare la condivisione di valori fondamentali, occorre, in una fase di rilancio del processo di integrazione con un'Europa allargata a 27 Stati membri, riaffermare con fermezza i valori fondanti le tradizioni costituzionali dei diversi Stati membri;

gli articoli II-62 e II-63 del Trattato costituzionale, che intervengono sul diritto alla vita e sul diritto all'integrità della persona, sembrano parziali rispetto alla tutela già accordata nelle applicazioni della biologia e della medicina alla vita prenatale e all'embrione da convenzioni internazionali, come la Convenzione per la protezione dei diritti umani e della dignità dell'essere umano riguardo le applicazioni della biologia e della medicina, firmata a Oviedo nel 1997, e i suoi protocolli addizionali;

gli articoli II-69, relativo al diritto di sposarsi e costituire una famiglia, e II-93, in materia di vita familiare e vita professionale, non appaiono coerenti con i principi rinvenibili nella tradizione costituzionale italiana e negli atti internazionali in materia di diritti umani;

in particolare, la formulazione adottata dall'articolo II-69, secondo la quale il diritto di sposarsi e di costituire una famiglia è assicurato a chiunque, si discosta da quella comunemente accettata in sede internazionale, secondo cui «uomini e donne in età adatta hanno diritto di sposarsi» (si confronti l'articolo 16 della Dichiarazione universale dei diritti umani, proclamata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, l'articolo 23 del Patto internazionale sui diritti civili e politici del 16 dicembre 1966 e l'articolo 12 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del 4 novembre 1950);

il ruolo della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, riconosciuto dall'articolo 29 della Costituzione italiana, dovrebbe essere esplicitato nel testo di un trattato su cui si deve fondare un delicato processo di integrazione, che richiede l'adesione a valori comuni;

anche se formalmente nel Trattato costituzionale la disciplina delle citate materie è lasciata agli Stati membri, si avverte l'importanza, anche ai fini di un rilancio del processo di unificazione basato sui valori, di chiarire l'esigenza di promozione e tutela di alcuni principi irrinunciabili;

vi sono, infatti, competenze attribuite alle istituzioni dell'Unione europea che possono avere una diretta incidenza su di esse e, quindi, una ricaduta sugli ordinamenti nazionali, come dimostra l'applicazione delle disposizioni in materia di ricerca e sviluppo tecnologico, che possono legittimare finanziamenti a carico del bilancio comunitario di ricerche che comportano l'uso di cellule staminali embrionali, quando in Paesi come l'Italia la soppressione di embrioni umani è sanzionata penalmente, o le disposizioni sulla cooperazione giudiziaria in materia civile, che potrebbero portare a iniziative comunitarie in materia di diritto di famiglia aventi implicazioni transnazionali (si veda l'articolo III-269 del Trattato costituzionale);

la presenza di clausole interpretative di chiusura in materia di diritti fondamentali, contenute negli articoli II-112 e II-113, non rappresenta idonea garanzia, in quanto esse fanno riferimento ad elementi troppo generici, come le tradizioni costituzionali degli Stati membri, la cui ricognizione non è certo agevole;

permane l'esigenza per gli Stati membri di riservare alle sedi di rappresentanza democratica nazionali, come il Parlamento, le scelte su questioni così rilevanti;

occorre valutare con la massima attenzione le condizioni per ulteriori allargamenti dell'Unione

europea;

il Consiglio europeo ha già precisato che «l'appartenenza all'Unione richiede che il Paese abbia raggiunto una stabilità istituzionale che garantisca la democrazia, il principio di legalità, i diritti umani e la protezione delle minoranze» (si confrontino le conclusioni della Presidenza del Consiglio europeo di Copenaghen del 12 e 13 dicembre 2002);

l'appartenenza all'Unione europea impone l'obbligo di garantire, nella sostanza, il rispetto dei predetti principi;

permangono gravi motivi per ritenere che la Turchia continui a non impegnarsi abbastanza per garantire il rispetto di tali principi;

il processo di democratizzazione avviato dalla Turchia appare incerto e contraddittorio;

la Commissione europea è stata costretta a sospendere i negoziati per l'adesione della Turchia, a causa della mancata applicazione del protocollo aggiuntivo di Ankara;

dal 29 marzo 2007 sono state ufficialmente riaperte le trattative per l'adesione della Turchia all'Europa;

permangono i gravi motivi che portarono alla sospensione delle procedure di adesione e, in particolare, la questione cipriota, le continue violazioni del diritto di espressione, la compressione della libertà religiosa;

nel 2006 la Turchia ha subito circa 300 (nel 2005 270) condanne da parte della Corte di Strasburgo per violazioni gravi e ripetute di diritti fondamentali;

ben 36 delle 312 condanne si riferiscono alla violazione della libertà di espressione;

sebbene le predette condanne si riferiscano a violazioni consumate in anni precedenti, permangono gravi segnali di allarme, sia con riferimento al mancato riconoscimento della libertà di espressione, sia alla difficile dialettica tra le istituzioni nazionali;

occorre, pertanto, potenziare gli sforzi per il riconoscimento dei diritti umani in Turchia, con particolare riferimento alla libertà di religione, al pieno godimento dei diritti di proprietà da parte di tutte le comunità religiose, alla protezione delle minoranze, nonché alla libertà di espressione;

impegna il Governo:

a rilanciare il processo di unificazione basato su valori comuni, in particolare promuovendo e salvaguardando la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio e il diritto alla vita e al rispetto della dignità dell'essere umano;

a proseguire, in coerenza con quanto avvenuto in sede di Convenzione, nell'impegno di introdurre - tra i valori dell'Unione europea - le radici giudaico-cristiane nelle prossime modifiche del Trattato per la Costituzione d'Europa e, in generale, nel diritto dell'Unione europea;

nel caso in cui non vi siano i presupposti per assicurare a livello europeo le esigenze sopra prospettate, a proseguire sulla base del mutuo riconoscimento e del rispetto delle diversità culturali il processo di unificazione;

a sospendere le trattative per l'ingresso della Turchia nell'Unione europea fino a quando non sarà data piena prova del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali e fin quando non vengano ristabilite al culto cristiano le chiese devastate nella parte turca di Cipro.

(1-00161) Approvata

(Nuova formulazione) «Volontè, Adolfo, Ciriaco De Luca, Alfano, Barbieri, Boscato, Capitanio Santolini, Casini, Cesa, Ciochetti, Compagnon, D'Agrò, D'Alia, De Laurentiis, Delfino, Dionisi, Drago, Forlani, Formisano, Galati, Galletti, Giovanardi, Greco, Lucchese, Marazziti, Martinello, Mazzoni, Mele, Mereu, Oppi, Peretti, Romano, Ronconi, Ruvolo, Tabacci, Tassone, Turchi, Vietti, Zinzi».

(14 maggio 2007)

La Camera,
premessi che:

con la dichiarazione del giugno 2005 il Consiglio europeo, prendendo atto «dei risultati dei *referendum* in Francia e nei Paesi Bassi» e considerando che il no al Trattato costituzionale non rimettesse «in discussione l'interesse dei cittadini per la costruzione europea», avviò una fase di riflessione;

questa fase è durata quasi due anni e ha prodotto la Dichiarazione di Berlino (in occasione del 50° anniversario dei Trattati di Roma), che a parte le solenni espressioni, soprattutto del primo paragrafo, non ha indicato alcuna iniziativa capace di porre su nuove basi la costruzione europea; da autorevoli personalità, da ultimo il neopresidente francese Sarkozy, viene avanzata la proposta di superare lo stallo europeo nel campo delle riforme istituzionali attraverso un mini-trattato da varare attraverso una conferenza intergovernativa, che non richiederebbe nuove consultazioni referendarie; si rinuncia, così, esplicitamente a dotare l'Unione europea di una costituzione, proponendosi solo di razionalizzare l'attuale assetto istituzionale, non sanando pertanto il *deficit* democratico che affligge l'Unione europea;

finora al centro della costruzione europea è stata l'integrazione dei mercati e la concorrenza, in funzione delle quali si sono molto parzialmente affermati taluni diritti della persona, e si sono semplicemente richiamati nel Trattato dell'Unione europea i valori democratici;

l'attività giurisdizionale della Corte di giustizia delle Comunità europee è limitata dai Trattati che non sanciscono i diritti fondamentali, risultando così impossibile la loro tutela;

le procedure decisionali dell'Unione europea sono dominate dagli Stati, nonostante l'accresciuto ruolo del Parlamento europeo, privato ancora della capacità di iniziativa legislativa, attribuita esclusivamente alla Commissione;

tutto ciò evidenzia il perdurare di un grave *deficit* democratico, sanabile solo attraverso la partecipazione dei/delle cittadini/e europei/e alla statuizione della Costituzione europea, in cui si sanciscano i diritti fondamentali della persona e le forme democratiche dei processi decisionali dell'Unione europea;

già nel 1984, con il progetto promosso da Altiero Spinelli, e poi con l'iniziativa Hermann del 1994, il Parlamento europeo aveva approvato testi di natura costituzionale per superare i Trattati;

nel 1989 in Italia fu approvata, con un *referendum* di indirizzo che ottenne un vasto consenso, la proposta di affidare al Parlamento europeo il compito di redigere la Costituzione;

impegna il Governo

a farsi promotore nelle sedi europee, innanzitutto in occasione del Consiglio europeo del 21-22 giugno 2007, di iniziative volte ad accrescere le competenze del Parlamento europeo investendolo della competenza a redigere, in collaborazione con i Parlamenti nazionali e con l'attivazione di forme di partecipazione della società civile, un progetto di Costituzione europea da sottoporre a tutti/e i/le cittadini/e dei Paesi dell'Unione europea per la sua approvazione attraverso il metodo della consultazione referendaria.

(1-00178)

«Migliore, Franco Russo, Mascia, Falomi».

(7 giugno 2007)

La Camera,

premesso che:

lo sviluppo del processo di integrazione europea rappresenta per l'Italia l'orizzonte strategico in cui collocare i propri obiettivi di crescita politica, economica e sociale, in quanto corrisponde sia ai valori contenuti nella Carta costituzionale, che alle priorità di politica interna e internazionale; la dichiarazione solenne adottata a Berlino, in occasione del 50° anniversario della firma dei Trattati di Roma, ha ribadito che l'Europa si fonda sulla pace e la libertà, sulla democrazia e lo stato di diritto, sul rispetto reciproco e sull'assunzione di responsabilità per il benessere, la sicurezza, la

tolleranza, la partecipazione, la giustizia e la solidarietà;

l'allargamento a 27 Stati membri e la prospettiva rappresentata dagli ulteriori negoziati di adesione in corso rendono improcrastinabile per l'Unione europea il rinnovamento ed il consolidamento del proprio assetto istituzionale, da conseguire in un contesto di valorizzazione del ruolo del Parlamento europeo e di partecipazione dei Parlamenti nazionali e di trasparenza e di dialogo con i cittadini europei, al fine di accrescerne la legittimità democratica e la capacità operativa;

la ratifica da parte dei due terzi degli Stati membri, in rappresentanza di 275 milioni di cittadini europei, del Trattato costituzionale unanimemente sottoscritto a Roma il 29 ottobre 2004 - insieme all'orientamento favorevole confermato da altri due Stati - mette in luce il giudizio largamente maggioritario sulla validità dell'impianto negoziale originario. Occorre, tuttavia, dare risposta ai problemi ed alle aspettative emerse dalla mancata ratifica del Trattato nei *referendum* in Francia e in Olanda;

Germania, Portogallo e Slovenia - che si avvicenderanno nella presidenza dell'Unione europea fino al 30 giugno 2008 - si sono impegnate congiuntamente a dare priorità al processo di riforma dell'Unione europea, affinché si concluda in tempo per le prossime elezioni del Parlamento europeo nel 2009;

il Parlamento europeo, nell'invitare il Consiglio europeo a convocare una conferenza intergovernativa per giungere a un accordo entro la fine del 2007, ha richiamato le linee direttrici elaborate insieme ai Parlamenti nazionali nel corso del periodo di riflessione, volte a garantire la capacità decisionale dell'Unione europea, l'efficacia delle sue politiche, la sua piena democraticità, nel pieno rispetto dei principi della partecipazione parlamentare, dell'associazione della società civile e della trasparenza;

impegna il Governo:

a dare il massimo appoggio alla presidenza di turno dell'Unione europea affinché il Consiglio europeo del 21 e 22 giugno 2007, sulla base di un mandato preciso e selettivo, operino per creare le condizioni, prima del rinnovo del Parlamento europeo del 2009, che consentano, con la partecipazione attiva del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali e con una politica di ascolto e di pronunciamento della società civile, di dotare l'Europa di una Costituzione democratica di alto profilo, capace di preservare gli equilibri istituzionali delineati dal Trattato costituzionale, garantendo valori e diritti, quali quelli della pace come valore per la politica estera e di difesa, quello del lavoro stabile e contrattualizzato come base della coesione sociale, della qualità dell'ambiente, come bene comune che ispiri le politiche per il clima, fondandole sulla cooperazione, dei diritti di cittadinanza anche per i migranti residenti;

a considerare essenziale l'istituzione di una presidenza stabile del Consiglio europeo, l'estensione del voto a maggioranza qualificata, il rafforzamento della politica estera e di sicurezza comune attraverso un Ministro degli esteri, il superamento della struttura su tre pilastri, l'attribuzione della personalità giuridica all'Unione europea, il primato del diritto comunitario, il mantenimento della Carta dei diritti fondamentali, rafforzando i riferimenti ai diritti sociali e al lavoro, e il rafforzamento del ruolo del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali nel processo legislativo; a sostenere i processi negoziali di adesione degli Stati candidati, sulla base dell'integrale rispetto dei criteri di Copenhagen e in modo tale da garantire la coesione politica ed istituzionale dell'Unione europea;

a coinvolgere il Parlamento italiano nelle scelte che verranno operate in tutte le fasi del negoziato.

(1-00179) Approvata

(Nuova formulazione) «Ranieri, Bimbi, Bellillo, Cassola, Fumagalli, De Zulueta, Cioffi, Boato, Brugger, D'Elia, Leoluca Orlando, Razzi, Mancini, Mattarella, Frigato, Picano, Del Mese, Giuditta».

(11 giugno 2007)

La Camera,

premessi che:

il 29 ottobre 2004 l'Italia ha ospitato la cerimonia di ratifica del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, tradotto nella legge 7 aprile 2005, n. 57, approvata e votata dal Parlamento italiano a grandissima maggioranza;

il trattato è stato successivamente approvato da numerosi Paesi facenti parte dell'Unione europea;

il progetto costituzionale è attualmente in una fase di stallo a seguito degli esiti negativi dei *referendum* popolari di ratifica in Francia ed Olanda e per le riserve sollevate in altri Paesi: il che ha portato alcuni Governi a sospenderne la ratifica;

da più parti si sottolinea la necessità di riaprire questo processo costituente almeno per quei punti del trattato - che, peraltro, ne sono la maggior parte - che godono di sostanziale unanimità, al fine di dotare comunque l'Unione europea di una propria carta fondamentale;

meritano sottolineatura e tutela quelle parti del Trattato dedicate al diritto ed alla difesa della vita, nonché all'integrità della persona, mentre sarebbe anche auspicabile un richiamo all'ininterrotta tradizione storica che ha fatto crescere l'Europa, con le sue radici ebraiche e cristiane;

altrettanto importanti e degne di essere sottolineate, tutelate e difese sono quelle parti del trattato laddove si sottolinea l'importanza della famiglia, nel senso inteso e riconosciuto dall'articolo 29 della Costituzione italiana, in termini che anche più chiaramente dovrebbero essere recepiti in sede di trattato europeo;

un altro aspetto importante del predetto trattato è relativo alla possibilità di ulteriore allargamento dell'Unione eu-ropea ad altri Stati oggi non facenti parte dell'Unione europea;

su questo tema vanno ricordate le perplessità che attraversano parte dell'opinione pubblica, che però non appare spesso sufficientemente informata di tutti gli aspetti - positivi e negativi - legati all'allargamento dell'Unione europea, sia dal punto di vista economico che culturale e sociale, nonché dal punto di vista della sicurezza e della difesa;

si è posta e si pone la questione di un allargamento alla Turchia dell'Unione europea, questione controversa, ma sulla quale sono state ufficialmente riaperte le trattative di adesione, tenuto conto degli obiettivi raggiunti e dei notevoli passi avanti compiuti da questo Paese negli ultimi anni; è fondamentale per l'Europa avere stretti collegamenti con la Turchia, importante Paese a cavallo tra Mediterraneo e Paesi arabi, dotato di forte unitarietà nazionale, di una Costituzione laica e che da decenni contribuisce alla difesa dell'Europa con la sua adesione alla Nato, al Consiglio d'Europa e a numerose altre associazioni, assemblee ed enti europei;

in questo momento di difficoltà istituzionale la Turchia merita attenzione ed amicizia da parte dell'Europa, aiuto per mantenere la sua laicità costituzionale e perché possa proseguire concretamente sulla strada della integrazione verso l'Europa, accettandone e progressivamente attuandone i diversi protocolli richiesti per una sua formale adesione all'Unione europea;

l'Italia ha da sempre operato per rilanciare il processo di unificazione europea basato su valori comuni, in coerenza con quanto già sottolineato in sede di dibattito sul testo della Convenzione, quando suggerì di introdurre un richiamo costituzionale alle radici ebraiche e cristiane nel Trattato europeo, nel quadro peraltro del rispetto per ogni religione che accetti i principi, i diritti della persona ed i valori fondamentali dell'Unione europea;

impegna il Governo:

a sottolineare l'importanza che si giunga comunque ad una sollecita e generale adesione di tutti gli Stati membri ad una Carta costituzionale, che - sia pur ridotta rispetto al testo attuale - comunque sottolinei i valori fondamentali e condivisi che stanno alla base del comune spirito europeo;

a seguire con attenzione quanto avviene in Turchia, monitorando il processo di adesione della Turchia all'Unione europea, affinché vengano rispettati i tempi ed i parametri concordati in sede di

avvio delle trattative di adesione.

(1-00180) Approvata

(Nuova formulazione) «Zacchera, Angeli, Ascierto, Bellotti, Benedetti Valentini, Ciccioli, Catanoso, Giorgio Conte, Contento, Migliori, Murgia».

(11 giugno 2007)

La Camera,

premesso che:

l'imminente riunione, il 21 giugno 2007, del Consiglio europeo a Bruxelles assume un'importanza cruciale al fine del rilancio del processo costituente verso l'unione politica;

va considerato l'ordine del giorno presentato al Senato della Repubblica ed accolto dal Governo il 14 marzo 2007 in vista della dichiarazione di Berlino;

il movimento federalista europeo ha promosso la petizione per il *referendum* consultivo sulla costituzione europea e la petizione ha già raccolto molte migliaia di firme;

impegna il Governo:

a sostenere nel Consiglio europeo del 21 giugno 2007 il rilancio del processo costituente, seppure in un testo semplificato, che tuttavia contenga i seguenti obiettivi istituzionali:

a) la supremazia del diritto comunitario sulle legislazioni nazionali;

b) la personalità giuridica dell'Unione;

c) il recepimento con efficacia giuridica della Carta dei diritti fondamentali;

d) i nuovi strumenti di democrazia partecipativa, in particolare il dialogo e l'iniziativa legislativa dei cittadini con la società civile;

e) il presidente stabile del Consiglio europeo;

f) il ministro degli esteri dell'Unione;

g) il sistema di decisione a doppia maggioranza e la più ampia estensione del voto a maggioranza qualificata, soprattutto in materia di politiche dell'immigrazione, energetiche ed ambientali;

h) la cooperazione strutturata nella politica di sicurezza e difesa;

i) le relazioni speciali con i Paesi vicini;

qualora i suddetti obiettivi non fossero conseguiti, a non accettare compromessi al ribasso e a promuovere un gruppo di avanguardia fra i Paesi che risultino concordi nella volontà di costruire l'unione politica, ferma restando l'apertura a successive partecipazioni dei Paesi che lo richiedano.

(1-00181) Approvata

«De Zulueta, Gozi, Venier, Giovannelli, Betta, Vannucci, Bianco, Tranfaglia, Dato, Frigato, Boato, Bellillo, Leoluca Orlando, Crema, Ottone, Mellano, Intrieri, Marchi, Grassi, Farinone, D'Antona, Samperi, Razzi, De Brasi, Brandolini, Cassola, Spini, Rigoni».

(11 giugno 2007)